

Arturo Anzelmo

IL DISEGNO DEL CIRCOLO DEI CIVILI

Contributi di Marco Di Bella - Maria R. Carotenuto



UNIONE DEI COMUNI
"SAN LEONARDO"

2010



Anzelmo, Arturo <1951->

Il disegno del Circolo dei Civili / Arturo Anzelmo; contributi di Marco Di Bella,
Maria R. Carotenuto. - Ciminna [etc.] : Unione dei Comuni "San Leonardo", 2010.

1. Sganga, Santi - Disegni - Temi [:] Ciminna.

I. Di Bella, Marco <1976->. II. Carotenuto, Maria Rosalia <1983->.

743.84458235084 CCD-22 SBN Pal0231838

CIP - Biblioteca centrale della Regione Siciliana "Alberto Bombace"

ARTURO ANZELMO

IL DISEGNO DEL CIRCOLO DEI CIVILI

Contributi di

MARCO DI BELLA - MARIA R. CAROTENUTO



CIMINNA

UNIONE DEI COMUNI
"SAN LEONARDO"

2010



VENTIMIGLIA DI S.

965
823
14 Jan

© Copyright by Arturo Anzelmo, Marco Di Bella, Maria R. Carotenuto

Progetto grafico della copertina, Nicola Anzelmo

Foto: Marco Di Bella, Maria R. Carotenuto, Nicola Anzelmo

Si ringraziano:

il Presidente ed i Soci del *Circolo Culturale e di Conversazione "Paolo Amato"* - Ciminna

nomina sunt consequentia rerum
(Glossolario, Institutiones)

A Nicola Episcopo
non solo per la fraterna amicizia

Prunus Malo spinosa = *Malus* - *Amomum* nella delta del Grande e. C. C.
e nella *Prunella* d. =

Conus *gastropoda* *fragilis* - *notata* *Arct. carolinensis* - *Procerus*
lanceolatus - *Procerus* *lanceolatus* - *Conus* *lanceolatus* -
Conus - *Conus* *fragilis* - *Conus* *fragilis* - *Conus* *fragilis* -
Conus *fragilis* - *Conus* *fragilis* - *Conus* *fragilis* - *Conus* *fragilis* -
Conus *fragilis* - *Conus* *fragilis* - *Conus* *fragilis* - *Conus* *fragilis* -
Conus *fragilis* - *Conus* *fragilis* - *Conus* *fragilis* - *Conus* *fragilis* -

con l'accento sul potere del partito fascista, fu da questo istituto
= lottare per la libertà personale e del lavoro, combattendo
la discriminazione nei confronti dei lavoratori = dopo un
qualche tempo si è visto che...

Importante pertanto gli interventi a prevedere per la risposta
da dare - il corso di questo agosto però, gli interventi
ad esaurimento.

Albano

Polyporus albidus

di apparenza, senza che fatto apparenza le anime si vedano

Registro dei verbali dell'Assemblea dei soci del Circolo di Cultura e Conversazione "Paolo Amato" (carta 43, 10 ottobre 1943)

IL "CIRCOLO DEI CIVILI"

"[...] C'era una volta in Sicilia, molti anni fa, il "galantuomo" borbonico e quello liberale. I borbonici erano per la tradizione e il codino, i liberali per re Vittorio e la Tullia: passavano intere serate a litigare su questo, al Circolo dei Civili. [...] oggi come cent'anni fa. Perché il Circolo dei Civili esiste ancora." (RICCARDO ORIOLES, *Allontanfant-Storie di un'altra sinistra*. -<http://utenti.multimania.it/vilot/alloes39.htm>).

Dalle fonti archivistiche, dalla memoria collettiva, emerge come -statutariamente apolitico- esso abbia avuto ruolo non secondario quale centro di formazione delle opinioni nella comunità ciminnesa. Oggetto di diversificate attenzioni da parte dei ceti o delle compagini che, nel mutare del tempo e del più ampio quadro politico -dal Regno delle due Sicilie, al Regno d'Italia, alla Repubblica- hanno retto le sorti del Comune. Non è casuale che, salvo eccezioni, i sindaci, gran parte degli amministratori e dei pubblici funzionari ne siano stati associati. Immaginare che quest'ultimo corresse il rischio di trasformarsi in struttura di indirizzo del consenso appare plausibile. Ciò era maggiormente possibile prima che la legge n. 665/1912 introducesse il suffragio universale maschile. Nel 1890 gli elettori erano il 9% della popolazione (a Ciminna poco meno di 600) pertanto *La lotta politica non si svolgeva [...] fra partiti politici organizzati, ma fra consorterie e gruppi di interessi*. (E. GUSTAPANE, 1999-2002). Va da sé che le contrastanti pressioni, nonostante, a volte, poderose presenze di soci in rapporto parentale, abbiano giocato nel mantenimento di un equilibrio bipartisan, salvando quegli indirizzi ludico-ricreativi dove il dialogo, anche serrato, resta il sale della democrazia e del pluralismo.

L'incostante denominazione di quello che fu il *Circolo* o *Casino dei Civili* -*Circolo di Conversazione*, *Circolo di Compagnia*- fino all'odierna di, *Circolo Culturale e di Conversazione "Paolo Amato"* lascia intuire una volontà/necessità di salvaguardarne l'indipendenza, la diversità di opinioni che, nel mutare dei tempi, ha saputo mantenere. Ed è da stimare che, con questa intenzione, dieci dopo l'Unità (noti i Savoia non meno duri e fiscali dei Borboni), a breve tempo dalla rivolta del "Sette e mezzo" che dovette avere eco a Ciminna, ben hanno pensato i soci di addivenire all'acquisto dei locali, cosa che, atteso i modesti bilanci, si è dimostrata indispensabile condizione alla sua bisecolare esistenza.

Il Circolo, che associò anche membri del Clero, fin dalla fondazione ebbe sede nella Piazza, nei locali di proprietà del Dr Don Vito Ingraffia, Donna Giovanna e Don Vito Brancato (arciprete, 1860-1872) e del Dr. Don Francesco Anzaldi; acquistati da Don Michele Grimaldi, furono concessi in enfiteusi al Circolo per canone di lire 102 annuali redimibile in qualsiasi momento, giusta atto del 18 ottobre 1872 in notar Don Sebastiano Comparato con la clausola, tra l'altre, di non poterne mutare destinazione da sede del sodalizio.

In assenza di fonti precedenti, il documento ci dà l'occasione per dare uno sguardo ai soci di allora. Il concedente Don Michele Grimaldi, è lo stesso che pochi anni prima commissiona a Sganga l'esecuzione del disegno. Ad agire per conto del Circolo, Don Giuseppe Di Blasi, Don Giuseppe Guttilla e Don Vito Cascio Bonadonna. Tra i soci, il Dr. Don Andrea Anzaldi nipote del fondatore, don Igna-

zio Alfano, il Dr. Don Benedetto Bonadonna, Don Ignazio Badami, Don Vincenzo Barone, Don Pietro Bartolomeo senior, Dr Don Domenico Bonadonna, Don Pietro Bartolomeo minore, Dr Don Giuseppe Cascio, Don Ferdinando Comparato, padre del notaio rogante, Dr Don Emanuele Comparato, Don Pietro Caleca, Don Salvatore Cascio fu Michele, Don Sebastiano e Don Giuseppe Comparato, Beneficiario Sac. Don Francesco Cascino, Don Nunzio Cascino, Beneficiario Sac. Don Giuseppe Calcagno che sarà arciprete dal 1911, Beneficiario Don Francesco Caleca, Dr. Don Nunzio Caeti, Don Francesco e Don Giorgio Comparato, Don Mariano Cascio Faso, Sac. Don Michele Cascio, Don Salvatore Cascio di Giuseppe, Don Gaetano Di Stefano, Don Nicolò Di Blasi futuro sindaco, Don Pietro e Don Francesco Guagenti, Don Vito Cascio Ingraffia, Sac. Don Antonino Guttilla, Don Filippo Ingraffia, Don Francesco Landolina ex sindaco -ne esiste il ritratto, eseguito dal Sarullo, nella sagrestia di San Giovanni; sostituì l'arciprete Cascino alla presidenza del Comitato rivoluzionario del 1848-, Beneficiario Sac. Don Vincenzo Lo Bello, Francesco Comparato, Don Calogero Miserendino, Don Michele Passantino, Don Francesco Piraino, Canonico Don Francesco Savona -acquisterà il convento dei Cappuccini ceduto dai suoi eredi a Don Salvatore Sarullo che vi fonderà il Boccione del Povero; il suo ritratto, attribuibile al Sarullo, è nella sagrestia della Matrice-, Don Salvatore Saso, Don Salvatore Cocchiara, Dr Don Giuseppe Sganga allora sindaco in carica, Don Francesco, Don Antonino e Don Giuseppe Scimeca, Don Filippo Saso, padre di quel Salvatore che sarà Commissario prefettizio durante il fascismo, Don Santi Sganga autore del nostro disegno, Don Leonardo Spadafora -noto personaggio che diede impulso alla festa del Crocifisso e fece poi costruire la nuova vara-, Canonico Don Vito Traina e Don Giuseppe Brancato, allora ultimo associato. Tutti esponenti della colta borghesia o del clero che avevano avuto o avranno ruolo nel complesso panorama ciminnita nel quale, anche la gestione di un istituto come l'Ospedale di Santo Spirito (da sempre altro contraltare del potere locale) vedeva opposti amministrazione civica e nosocomio: il sindaco Sganga che aveva dalla sua parte il presidente, opposto al consiglio d'amministrazione, provocò non poche turbolenze, oggetto di inchieste amministrative e di P.S.

Ciminnà -scrive il Medico Provinciale, ad illuminare il rovente clima sociale di quell'anno 1895- è uno dei comuni [...] dove le lotte amministrative sono più aspre e rinfuocate da [...] odi personali ed ivi ogni cosa si fa per il partito e per esporre una bega personale e si può affermare senza tema di esagerare (che) gli atti amministrativi in buona parte sono ispirati al concetto predominato dalle aspre lotte locali. [...], come ci informa l'allora laureanda Prof.ssa Giuseppina D. Scimeca (*Dalla carità privata all'assistenza. L'Ospedale di Ciminnà dal 1878 al Fascismo*. Pa. Fac. di Magistero, A.A. 1989-90).

Nella turbolenta prima metà dell'800, ebbero a registrarsi atti di rivolta e di aspra repressione -lo si rimarcava durante il recente incontro "*Patrioti briganti e galantuomini*" sulle figure del senatore Luigi La Porta e del "brigante" Santo Meli- nei quali, oltre ad opposte idee politiche, si intrecciavano faide familiari ed episodi di comune delinquenza; per il ceto emergente il mettere a disposizione dei

locali dove, gente colta e con facoltà economica teneva riunioni, significava espor-si a rischi, da ciò l'idea della concessione dei locali garantita da clausole confluite nell'articolato statutario che ancor oggi, modificato nel tempo, regge il sodalizio.

La prima notizia bibliografica ci è fornita da Spiridione Franco (*Storia della rivolta del 1856 in Sicilia...*, 1899) che descrivendo la venuta nel 1856 di Giuseppe La Masa, annota: "Giunti alla vista di Ciminna i nostri cuori si sollevarono un poco nel vedere sventolare la bandiera della libertà, che portava Davide Figlia spiegata nelle terre comunali dell'Apurchiarola, e l'ottima banda cittadina che sonava l'inno nazionale del 1848. Luigi La Porta con buon numero di paesani che ci attendeva; Davide Figlia aveva schierato in parata i suoi uomini, e così colla musica alla testa siamo entrati in Ciminna ricevendo affettuose accoglienze, abbiamo posto il nostro quartiere generale nel casinò dei civili posto nella piazza», inducendo a credere come la borghesia colta avesse sposato la causa unitaria, ipotesi che appare suffragata dal fatto che *Questo casino, ch'è il più antico di tutti perché fondato verso il 1800 dal Dr. D. Andrea Anzaldi, rimase chiuso alcuni mesi per ordine di Maniscalco (l'inviso direttore di Polizia) e fu riaperto per l'amichevole intervento del Giudice del Circondario Avv. Vincenzo Lalia.* (V. GRAZIANO, *Ciminna Memorie e Documenti*, 1911).

E' facile ipotizzare che il La Porta fosse associato al Circolo e la sua opera di propaganda non fosse vana tra quella élite di professionisti, di civili benestanti, di un ceto che si era fatto da sé. Il Clero, ancor potente in questo periodo (nel 1834 per opera dell'abate don Vito La Porta, la Comunità fu onorata del titolo di Collegiata), aveva la stessa estrazione sociale e ricordiamo che l'arciprete Cascino, nel fatidico 1848, presiedette il Comitato rivoluzionario. E vien da chiedersi se la famiglia Anzaldi, presente in forza tra i soci, non traesse origine dallo stesso ceppo di quel Vincenzo d'Ansaldo *alias* Mazzarino, che qui capeggiò la rivolta del 1647. Ma Ciminna, lo sappiamo, dalla rivolta dello Squarcialupo (1517), a quella dell'Alessi (1647), dalla congiura di del Giudice e Pisce (1650) alle sommosse del 1672, ai moti antiborbonici e risorgimentali, appare sempre coinvolta.

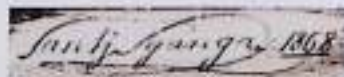
L'assenza di fonti costringe ad un salto nel tempo. Era sindaco dal 1920 il Cav. Vincenzo Barone; il 3 ottobre del '23, profittando delle cerimonie di inaugurazione del Boccone del Povero, fu ufficialmente aperta la sezione del fascio e, con azione che contrastava con il laicismo del partito, benedetto in Chiesa Madre il gagliardetto, madrina la figliuola del sindaco. I fascisti, che avevano profittato di quell'occasione durante la mattinata, furono delusi dallo strategico defilarsi del Prefetto che non fu presente al pranzo ufficiale apprestato dal segretario politico Dr. Giuseppe Sganga, e questo suscitò parecchie dicerie. (F. Brancato, "Ciminna nel XX secolo - Lineamenti generali" in V. Graziano, *Ciminna...*, 1911, rist. 1987).

Con l'avvento al potere del partito fascista <il Circolo>, fu da questo sottratto ai legittimi proprietari facendone sede del fascio, cambiata la denominazione prima in Circolo del Littorio e dopo in quella di Dopolavoro. / Disciolto con l'occupazione delle truppe alleate angloamericane il partito fascista, i locali sono ritornati ipso jure alla antica secolare destinazione, come si annota nel verbale dell'as-

semblea del 10 ottobre 1943 nella quale si deliberò la riapertura e l'approvazione di un nuovo statuto che prevede anche l'accesso agli studenti medi ed universitari.

Alcuni -come altrove- aderirono al fascismo per convinzione, certi per convenienza, altri ancora per quieto vivere e per necessità: dal 1933 la tessera è fondamentale per accedere ai pubblici concorsi e dal '38, senza, non si può lavorare; ma alla terza leva fascista (1928) Ciminna contava solo 6 diciottenni. All'indomani dell'otto settembre del '43, gerarchi e militi locali, dismessa la camicia nera, furono monarchici, repubblicani, etc., gli altri, al di là di ogni trasformismo, poterono liberamente esprimere le loro opinioni. E' certo però che al registro dei verbali assembleari da me consultato, mancano ben 64 facciate precedenti al foglio su cui è vergato quello del 10 ottobre '43 e ciò lascia percepire la necessità/volontà di cancellare, "rimuovere" (in questo caso con le forbici) compromettenti prove di un passato divenuto scomodo, così come nulla è sopravvissuto della documentazione prodotta antecedentemente. Ed è oltremodo indicativo il fatto che quella storica seduta del '43 fu possibile solo in seconda convocazione e con la presenza di appena dieci soci: avvocato Salvatore Di Stefano che assunse la presidenza, Cascio Spadafora Giuseppe, notar Pietro Anselmo, Barone Saso Salvatore, Brancato Cascio Salvatore, Cascio Cabati Mariano, Cascino Dr. Angelo, Di Bella Antonino, Friscia Dr. Pellegrino, Piraino Andrea del fu Giuseppe.

Non è il caso di conclusioni affrettate, in assenza di una indagine che tenga conto dei reali orientamenti della borghesia ciminna (con riferimento al ceto dei soci), anche perché di una sola persona in Ciminna si sa che rifiutò la tessera del P.N.F., maestro Leonardo Calderone.



Santi (Sante) Salvatore Sganga, nasce a Ciminna nel 1844 da Gioacchino e Maria Ignazia Badami, già allietati da numerosa prole. Sposò Antonina Ansaldi congiunta del fondatore del Circolo. A parte la possibilità di scoprire un nuovo artista, di lui sappiamo che fu segretario comunale sotto la sindacatura del Cav. Nicolò Di Blasi e che il 28 aprile 1880, pronunciò il discorso ufficiale per l'inaugurazione della stazione telegrafica. Nel 1872 figurava già tra i soci del Circolo.

Mori a Ciminna nel 1913.

Fu fratello del magistrato Salvatore e del Cav. Giuseppe, medico, autore di diverse pubblicazioni scientifiche e che a Ciminna è ricordato per il suo mandato come sindaco (1869-73) durante il quale l'acqua della sorgente San Pantaleo, dal Ponte di Marrana, fu portata in paese e fu aperta la rotabile Ciminna-Trivio Bala-telle. Alla sua scomparsa, in riconoscenza della sua azione amministrativa, il popolo lo onorò erigendogli quel cippo al centro del cimitero comunale, come ricorda il Graziano che lo annovera tra i Ciminnesi illustri per scienze, lettere ed arti.

PREMESSA

Il recupero di un'opera d'arte è sempre occasione di estrema importanza. Chiamiamo: l'inedito *Disegno di Santi Sganga dedicato al Circolo di Conversazione e fatto a richiesta del sig.^{ro} Michele Grimaldi*, non è il capolavoro di un noto artista. E' quasi naïf nella resa prospettica, nella restituzione degli apparati architettonici dei fabbricati e dei monumenti; più rispondente al "vero" nella resa di elementi naturalistici. Ma è frutto di una mano allenata: l'impostazione generale, il soffermarsi sui primi piani con elementi compositivamente "pesanti" per ottenere un effetto lontanante attraverso l'artificio grafico... e poi, quell'espedito (oggi facilissimo attraverso la computergrafica) di restituirci una immagine reale e virtuale allo stesso tempo, riunendo in unica veduta le riprese, dell'abitato *dal Colle di S. Vito* e del Convento dei Cappuccini *dal Colle del Seggio*, sono componenti che inducono a pensare ad una attività che, se pure dilettantistica, non appare occasionale.

L'autore ben si inserisce in quel novero di colti dilettanti che, pur esercitando senza continuità di tipo professionale, hanno frequentazioni di alto livello e quelle nozioni di base che erano, come la musica, fondamentali per l'educazione giovanile negli ambienti familiari agiati. E se a Ciminna emerge in quel periodo l'astro di Pasquale Sarullo che spande il suo talento mistico ed artistico nelle Provincie Francescane, non va dimenticato quel don Francesco Cassata, altro esperto dilettante, cui si devono diversi lavori in Ciminna e che con profitto si dedica al ritratto eseguito a carboncino, tecnica scelta dal nostro Sganga per il suo bel panorama.

Se le grandi città avevano il privilegio di essere il soggetto delle opere di famosi incisori ed illustratori, come altri centri minori, il nostro, ha pochissime fonti iconografiche che permettono di conoscerne storicamente l'immagine urbana. La prima si deve a Geronimo Gerardi che, nel 1627, sottostante la scena della *Santuzza* che intercede presso la Triade affinché preservi Ciminna dalla peste, dipinge una veduta dell'abitato (*Pompa Magna. Pietro Novelli e l'ambiente monrealese*, a c. di G. Davi e G. Mendola, Piana degli Albanesi, 2008, sch. 1.3.6. A. Anzelmo-G. Mendola) la seconda, è il disegno Sganga del 1868. Entrambe scelgono il colle di San Vito come punto di "ripresa": quest'ultimo intenzionalmente utilizza la stessa angolazione e dunque conosce quel dipinto.

La splendida veduta del fiammingo e il disegno del Circolo dei Civili, rappresentano un compendio di storia urbanistica di eccezionale valore storico e documentario che, attraverso i mezzi della pittura il primo e della grafica il secondo, illustrano l'evoluzione dell'abitato ciminna fissandone l'immagine in precisi ed importanti momenti storico-temporali.

Al di là dell'osservare come per puro omaggio al committente ce ne restituisca la di-



mora sul *Corso Maggiore* con particolari altrove del tutto assenti -le tende alle imposte spalancate del piano nobile-, questa "veduta" è anche qualcosa di "vissuto". Piccole, a volte anche troppo evidenti, alcune "interpolazioni" appaiono allusioni simboliche alla vicenda sociopolitica locale e diventano memoria comune.

Aggiunte antiche, come ci dice il Prof. Di Bella (restauratore), appaiono le figure di gentildonne e borghesi a passeggio sul *Corso Maggiore*, addirittura sovrapposte quelle di una scrofa e di canidi presso la *Croce di sant'Agata*. Mi riferiva il Rag. Giuseppe Guttilla, socio veterano anche per tradizione familiare, come esse risalcano al primo Novecento e siano allusive alle due consorterie politiche "*Sciacalli e Popolari*" che si contesero violentemente il potere locale. E se mancano notizie sull'esasperata scena politica di quegli anni, è notorio come la faziosità comportò la scissione della Banda Musicale (si ripeterà altre volte) e come in qualche occasione, i due gruppi di suonatori, se le diedero di santa ragione con gli stessi strumenti musicali! Se poi volessimo scendere in dettaglio... ma basta osservare le posture e le azioni delle bestie.



Incollata, e recente, l'immagine di un gallo che, rappresentato di profilo, secondo la "ripresa" di Sganga, guarda a levante. Appare naturale riconoscerla allusiva al "*Partitu d'u gaddu*" del Dr. Paolino Brancato, sindaco a metà degli anni '50 del Novecento. I versi di Giosafat Trentacoste "*A Ciminna cunzaru un partiteddu novu: / chiddu di lu gaddu fatt'a broru / Morsi lu gaddu cu lu coddu di latu / fu la sfortuna di Paulinu Brancatu...*" ricordano come egli "aveva il «torto» di essere socialista e, perciò costretto a dimettersi" ed emigrare in America (F. Brancato, "Ciminna nel XX secolo. Lineamenti generali" in V. Graziano, *Ciminna...*, 1911 rist. 1987). L'immagine è simile a quella sul prospetto della casa Cassata presso la chiesa del Purgatorio con il motto "CANTA IL GALLO / SPUNTA L'AURORA" sintesi delle proposte amministrative di quella lista civica.

Da una notazione del Dottor Vito Graziano che nel testo del 1911 accenna agli effetti del terremoto del 5 marzo 1823, sappiamo come "*Cadde la statua di S. Maria Maddalena, ch'era nel prospetto della Matrice, crollò parte del*



campanile di S. Francesco, che era a forma di piramide, e rovinò gran parte della torre dell'orologio nella piazza, che esisteva da più secoli e fu poi riparata nel 1844." Ma la data, a fronte della rappresentazione datane da Sganga (il prospetto della parrocchiale privo della statua, il campanile della chiesa francescana e la torre in rovina) che porrebbe il quesito circa l'epoca della ripresa, è un refuso: Sganga nel '44 era appena nato!

In ogni caso la meticolosità descrittiva, con rimando allo stato degli elementi riconoscibili, ci rassicura circa la fedeltà al "vero" dell'intera immagine, delle intenzioni didascalico-descrittive con le quali approccia la commessa affidatagli dall'elitario consesso borghese del Circolo, lasciando ritenere il prodotto grafico documento la cui conformità al dato storico di quanto rappresentatovi, non pone dubbi. Pare del tutto peregrino che l'Autore avesse voluto o, fosse stato richiesto di rappresentare Ciminna nella situazione verificatasi ben oltre quarant'anni prima.

Se la lettura dell'immagine del Gerardi, a fronte di una incompleta ricerca storica e di quanto nel frattempo è andato perduto, appare ardua, quella di Sganga, che bene si attagliava ad illustrare la descrizione dell'abitato che nel 1911 fornisce il Graziano, a ben oltre un secolo dalla sua redazione, per gli elementi identificabili, se non nella memoria visiva, quanto presenti nella tradizione toponomastica popolare, nelle citazioni proverbiali e nei ricordi degli anziani presenti, si presta ad una lettura ancor possibile con gli elementi della contemporaneità.

E' per questo che val la pena, senza distogliere lo sguardo dalla restituzione offerta dalle nostre stesse prospezioni (in tal senso anche la facilità delle riprese fotografiche digitali ci è d'aiuto consentendo un più generalizzato accesso alla lettura della realtà attraverso l'immagine) mettere quasi a confronto questo importante documento iconografico e la restituzione virtuale di una Ciminna che in parte non esiste più ma che, quasi oniricamente, offre il linguaggio (fatto di cose e di eventi) di quella generazione diventata adulta prima del boom economico degli anni Sessanta del Novecento.

Prima di dar conto di quanto, attraverso gli strumenti dell'indagine storica e della memoria collettiva, costituisce materia di questo opuscolo, sembra opportuno, per quanto il tema vi è intimamente connesso, dare sinteticamente alcune informazioni sulla vicenda storico/urbanistica dell'abitato ciminna.

Non tralasciando le utilissime ricognizioni bibliografiche e le dirette osservazioni del Graziano, a proposito delle origini di Ciminna, sappiamo che un primo insediamento si sviluppa sulle pendici più scoscese del versante meridionale del colle Sant'Anania ed esiste per certo agli inizi del 1200. Verso la metà di quel secolo, in funzione delle politiche demografiche di Federico II, è popolato dagli abitanti di alcuni casali abbandonati e all'epoca del Vespro è un *Casale* cui fa capo un territorio ricco per produzioni agricole. Sotto la signoria feudale di Matteo Sclafani (1320 ca. -1354) e poi dei Ventimiglia di Geraci (1369-1619), la *Terra di Ciminna* è riferimento delle aree dell'entroterra tra Termini, Corleone e la Capitale.

L'abitato, ancora nel XV secolo, era distribuito su due agglomerati; a monte, cinta da mura, la *Terra Vecchia*, sede delle istituzioni (Castello, Matrice, Corte giuratoria) sito deputato all'abitazione; a valle il *Bugo*, centro delle attività paleoindustriali che l'abbondanza d'acque favoriva.

In quel tempo, fenomeni franosi interessano i quartieri orientali evidenziando quella inarrestabile tendenza all'occupazione del Piano della Porcalora (in concomitanza di una generale ripresa demografica e produttiva che succedeva ad un forte periodo di siccità e che, dopo l'epidemia pestilenziale del 1495, porterà, tra il 1505 ed il 1548, il numero dei *focchi* da 450 a 1.030) che verrà a costituire la *Terra Nova*, consolidatasi nella sua estensione entro i primi del '600, quando Ciminna conterà 6.704 abitanti e 1.679 case abitate⁽¹⁾.

Tale fenomeno fu legato dal Graziano al trasferimento dei Conventuali che, costruita entro il 1490 la chiesa ed il convento di San Francesco, ad evitare la manutenzione delle mura del vasto giardino di pertinenza, *concessero il suolo per fabbricare*. Se i fatti hanno riscontro nella topografia di quella parte dell'abitato che si sviluppa ad occidente del nuovo convento minoritico, appare di tutta evidenza come le iniziative urbanistiche dei frati non possano disgiungersi dall'azione dell'Universitas, che dovette concedere ai religiosi quella vasta porzione di terre smembrandole dai *Comuni*.

Se un continuo addensarsi dell'edilizia caratterizzerà lo sviluppo tra XVII e XVIII secolo, alla fine dell'800, la necessità di aree d'espansione, spinge ad approntare un programma di lottizzazione del piano della Porcalora, che si concretizzerà verso il 1927 con l'abolizione degli usi civici e la legittimazione delle aree già edificate, indirizzando la recente espansione⁽²⁾.

Secondo il Graziano, l'abitato si divideva nei quartieri denominati *Matrice*, *S. Giovanni*, *Raccomandata* e *S. Sebastiano*; [...] *Anticamente le vie non avevano nomi e per lo più s'indicavano con quelli delle chiese e delle famiglie più importanti che vi erano (mentre) sin dal censimento del 1901 li hanno tutte e Le vie principali sono: La Via Umberto I [...], la Via Pretura, la Via S. Gerardo, la Via Canonaci, la Salita S. Sebastiano, la Via Alonzo Spadafora ed altre*. Nel contesto di tali argomentazioni l'erudito medico fa esplicito cenno all'opera grafica che qui in certo qual modo si illustra, annotando come *Il panorama del paese, veduto dal colle di S. Vito, fu disegnato a lapis nel 1868 dal Signor Santi Sganga, in un bel foglio di grandi dimensioni, che è nel Circolo dei civili*. Dalle osservazioni del Graziano (1911) emerge come *Le case sono ordinariamente costruite con fabbriche di gesso e la loro altezza è per lo più a due piani, contando dal suolo; ma ve ne sono ad uno e a tre piani*. Puntualizzazioni che rispecchiano il dato ricavabile dal disegno ancorché questo ne preceda l'edizione di quasi mezzo secolo.

L'Ottocento segna il rinverdire del ceto agrario, della borghesia delle professioni e del terziario; i palazzotti lungo le vie principali si riconfigurano architetto-

⁽¹⁾ V. GRAZIANO, *Ciminna Memorie Documenti* Pa. 1911; A. ANZELMO, *Ciminna Materiali di Storia tra XVI e XVII sec.* Ciminna 1990. A. ANZELMO, *La Chiesa di San Francesco d'Assisi...* Ciminna 1997.

⁽²⁾ Archivio Storico Comunale. Carte non ordinate relative all'abolizione degli Usi Civici

nicamente: l'apertura di balconate, con mensole in ferro e ghisa, è l'elemento più appariscente, come puntualmente traspare dall'opera di Sganga; sul finire del secolo l'ondata di emigrazioni negli U.S.A. che fa annotare circa 2.000 assenze al Graziano, contribuisce ad un primo spopolamento del paese; ma l'abbandono delle zone orientali, in special modo di quelle a valle, si accentua negli ultimi trent'anni del '900 quando, le mutate esigenze abitative, la diffusione dell'auto privata, l'edificazione incontrollata, fanno sì che lo stesso Programma di Fabbricazione (1970) si riveli ossequio alla norma e non equilibrato volano economico.

Nel 1979 si dà incarico per la redazione del Piano Regolatore Generale; nel frattempo, come altrove, il fenomeno è fatto compiuto. Lo Stato interviene con una moratoria (legge 47/85); in ossequio alla legge regionale 37/85, si redige il Piano Particolareggiato di Riordino Urbanistico (1993) a tutt'oggi inattuato; e si dovrà arrivare al 2007 per il decreto di approvazione del P.R.G.

Ma se questo è il periodo dell'urbanizzazione spontanea, dell'invasione delle campagne (la seconda casa, il magazzino dove ricoverare i più ingombranti mezzi agricoli), l'operato pubblico, affermatosi il concetto della capacità di spesa come metro di valutazione dell'attività amministrativa, si attua privo di programmazione e di sensibilità ai principi della conservazione.

Per quanto qui trova attinenza, è credibile affermare come, salvo l'ossequio al sovrano tragicamente scomparso l'anno prima, cui vengono dedicati il Corso Maggiore e il suo prolungamento nella via Stazzone, la Piazza e perfino il vicolo che la congiunge all'asse che poi sarà denominato via Roma, le variazioni del 1901 non abbiano stravolto la toponomastica. Se il Graziano affermava che "*La toponomastica è lo studio dei nomi che si fissano ai luoghi attraverso i tempi, e giova alle storie particolari, e piccole storie come le chiamò Carducci*" (*Usi e Costumi, Canti e Leggende di Ciminna*, 1935), nonostante il ritorno agli studi locali del Meli, sintomatica, invece, una deliberazione consiliare del maggio '71 le cui proposizioni, più che il dispositivo, appaiono insensibili alla conservazione di un patrimonio di tale alto valore storico e culturale. I successivi deliberati, quasi a prendere coscienza del peso di quell'atto, hanno interessato la recentissima espansione e, fortunatamente, evitato ulteriori saccheggi di questa impalpabile ma fondamentale memoria storica legata ai luoghi, ai riferimenti spaziali dei quali anche l'uomo moderno, che viaggia nello spazio siderale, ha comunque bisogno.

Il testo che segue, è stato elaborato nella convinzione che molti dei toponimi abbiano per certo origini lontane e perciò è da una "immagine antica" dell'abitato che bisogna partire; e seppure ancor prima della redazione del citato dipinto del 1627, lo sviluppo del centro abitato aveva "saldato" quelle macroaree distinte, all'alba dell'evo moderno, come *Terra Vecchia*, *Burgo* e *Terranova*, ciò consente una più stimolante lettura spazio temporale della storia urbanistica ciminna.





Santi Sganga: "Il Disegno del Circolo dei Civili" carboncino su carta - 1868



TERRA VECCHIA

- 1 Casteddu, 2 Matrici, 3 Batia, 4 Chiazza Granni, 5 Santa Lucia (Porta),
6 Casazza, 7 Chiazza, 8 Casalottu (San Giuseppe – Putiedd'i Susu)



1) **CASTEDDU.** Il quartiere attorno al sito del *Castrum* sclafaniano, sorto nel XIV sec. sulla collinetta che quasi fronteggia il prospetto della Matrice. La locuzione *subtus Castrum*, nel sec. XVI, indicava la zona urbana sottostante il fortilizio, tra la chiesa di S. Giuseppe e la Matrice.

Un primitivo edificio castrense esistette sul luogo dell'ex abbazia benedettina e don Santo Gigante¹ nel 1637, indicandolo come *Castello antico*, lo individua con quello *preso et arso* dal conte Bertrando del Balzo nel giugno del 1326 quando signore di Ciminna era Matteo Sclafani. Sopravviveva una *turri antica*, abbattuta nel 1627 per far posto alle nuove fabbriche dell'Abbazia. Il *Castello novo* risulta costruito alla data del 6 agosto 1333, giorno in cui il conte, dispose vi si fabbricasse *quedam Ecclesiam qua vocetur Sancta Maria...*². Dalla restituzione che ne dà il panorama dell'abitato nella tela raffigurante S. Rosalia che si conserva alla Matri-

¹ DON S. GIGANTE: *Cronica dela Primaria Fvndatione del Monasterio di S. Benedetto dela Terra di Ciminna*, a c. di A. ANZELMO, Ciminna 1999. Il dottor Vito Graziano, ambientandolo durante la presa e la distruzione del Castello, scrisse *La Figlia del Castellano*, dramma rimasto a tutt'oggi inedito.

² M. A. RUSSO: "I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)". *Mediterranea ricerche storiche*, Palermo, dic. 2005, n. 5. 521-566

ce, emerge come constasse di un poderoso *donjon* alla cui base, dopo il 1369 anno in cui la baronia passò ai Ventimiglia di Geraci, sorsero corpi di fabbrica minori. Donna Maria Ventimiglia, intorno agli anni '70 del XVI sec., vi approntò lavori di restauro. Nel '600, sotto i Graffeo, aveva bisogno di riparazioni e alla fine del secolo era disabitato. Nel XVIII secolo la Municipalità lo prese in affitto ad uso di carcere ma, di anno in anno, era necessario provvedere ad urgenti demolizioni. Secondo le prospezioni del Graziano, si estendeva su una superficie di 600 metri quadri attorno ad una corte utilizzata anche per rappresentazioni teatrali. Oltre agli appartamenti e ai depositi, ospitava una sala d'armi -la *Lanzeria*-, un'altra detta del *Baronello*, una biblioteca ed una cappella¹ ancora officiata a metà '600; al piano interrato le carceri, con segrete umidissime e prive di luce. Lasciato in abbandono ed alle depredazioni intorno al 1819 (se ne cavò breccia per rinterri stradali!) nel 1868, come mostra il disegno Sganga, non esisteva più: il Graziano nota pochi resti, affioranti a qualche metro di altezza².

La collinetta su cui sorgeva -*Cozzu du Casteddu*- verso 'u *Chian'o Casteddu* - Piazza Castello- era cinta da un muro presso cui vi era un cippo sovrastato da una croce, con un'edicola dedicata a San Giuseppe. Oggi vi svetta maestoso 'u *Pignu d'u Casteddu*, divenuto parte integrante dell'immagine del panorama dell'abitato³.

A tramontana del sito del fortilizio, la *Chisuledd'o Casteddu* dedicata a Maria SS.ma del Fervore edificata dall'omonimo sodalizio dei sacerdoti fondato nel '700 dall'arciprete Graziano⁴. Fuori dall'abitato, la contrada di *Sant'Alania* (Sant'Anania) dà nome alla collina su cui sorge l'abitato. Non esiste testimonianza che motivi il toponimo. Il culto del santo, diffuso nella Chiesa bizantina, suggerisce l'ipotesi di possersi da connettere con quei beni *apud Chiminnam*, che il Conte Ruggero nel 1097, conferma nel possesso dell'abbazia di Santa Maria in Vicari⁵.

Muntat'o Casteddu. Dal piano della Matrice accede Piazza Castello. A sinistra salendo, tracce di costruiti; all'opposto, ad angolo con Piazza Matrice, fino al sec. XVII un magazzino, già proprietà di prete Bernardo d'India, locato alla maggior chiesa; il fabbricato di mezzo, era la *Chiesa di Santa Margherita*, sede della Compagnia dei Bianchi fondata dal barone don Guglielmo Ventimiglia nel XVI sec.; ad angolo con la Via San Benedetto la *Chiesa di Santa Maria dell'Itria* -*Ches'e Vecchilitri* o, *Ches'e l'Itri*- documentata fin dal '400 che, non ultimata *San Benedetto* annessa all'abbazia, fu concessa alle religiose.

L'Acqua d'u Casteddu: tra storia e leggenda

Sul piano del castello esisteva un bevaio detto *dei Giovenchi*; la badessa del vicino monastero -come riporta il Graziano-, per ovviare ai turpiloqui dei boari, soli-

¹ A. ANZELMO: *Annotazioni su i Ventimiglia (Ciminna 1369-1619)* in, *Miscellanea Nebroidea* Ed. Rotary Club S. Agata di Milinello 1999.

² V. GRAZIANO: *Ciminna, memorie e documenti*, Palermo 1911.

³ Dobbiamo alla sensibilità dell'avv. Nicolò Porcaro, se quell'albero è ancora là. Disturbando alcune riprese de' *Il Gattopardo* gli si propose l'abbattimento, si fermarono per l'indennizzo volutamente esoso.

⁴ V. GRAZIANO: *Ciminna...*, 1911.

⁵ V. GRAZIANO: *Ciminna...*, 1911.

ti abbeverarvi le mandrie, gettò *argento vivo* nella sorgente facendola inabissare. A conferma dell'esistenza di acque sotterranee sappiamo che, durante la ricostruzione della *Batia* (1627-62), per evitare ristagni d'acqua, furono necessari drenaggi; che sul colle a monte esiste un pozzo; che nell'800, attribuendo ad esse l'insorgere di frane -lo ricorda il Graziano- si tentò di intercettare la sorgente; che durante scavi per la costruzione di fabbricati presso la *Chisuledda d'u Casteddu*, sono state rinvenute antiche condotte, discendenti dal colle verso l'abbazia.

2) MATRICI. Comprende la recente urbanizzazione sulla piazza antistante e le più antiche a tramontana e sottostanti la parrocchiale: *subtus Majure Ecclesie, sut-t'a Matrici*. Sul Vicolo I Matrice si apre uno degli accessi all'edificio di culto ed esso perciò era detto *strata della Porticella*⁸.

La primitiva Matrice esisteva nel 1230 ed è ipotizzabile fosse inglobata nel recinto castrense; non dovette rimanere indenne durante l'incursione angioina che nel 1326 arrecò non lievi danni all'abitato e distrusse l'antico castello poiché il conte Matteo Sclafani, con testamento del 1348, dispose in altro luogo l'edificazione di una *nova mater ecclesie*. La Matrice voluta dallo Sclafani, fondata nel 1350, impegnava l'area tra le cappelle dei Santi Simone e Taddeo (Crocifisso) e di Santa Rosalia nell'attuale chiesa sorta dopo l'istituzione della Parrocchia nel 1494.

Chianu d'a Matrici. Piazza Matrice. E' il piano bastionato a valle (*Bastuni d'a Matrici*), tra il prospetto della parrocchiale ed il Collegio di Maria. A nord vi sbarca Via Castello, ad oriente il Vicolo ed il Cortile Citrano, all'opposto la *Strat'e Savuchi*⁹ e Via Galleani, a meridione il Vicolo Galleani al vicolo Matrice -*Scalunera d'u Cullegiu*- e la via Kennedy.

Cappilluzza d'a Matrici. Sottostante al bastione e dedicata a Maria SS.ma del Riposo. Per l'uso di posizionare tali manufatti a chiusura di prospettive stradali, è da presumere alquanto antica. Secondo non peregrine ipotesi che individuano il bastione come resto delle più antiche mura di Ciminna, potrebbe essere sorta su un ulteriore sbarramento dell'accesso al Castello.

Funtanella d'a Matrici. La murata che fronteggia le Case Citrano su via Kennedy, ospitava una nicchia con un *frusciddu*. Ne restava memoria in una scena de' *Il Gattopardo* prima del suo restauro.

Vista 'o Culleggiu. Le suore del Collegio di Maria, per potersi affacciare su Piazza Matrice, innalzarono una loggia addossandola al bastione che sovrasta la loro Casa. Si denomina così anche quella parte del piano che dà sulla *Scalunera*: vi si gode splendida vista e il disegno Sganga ne mostra interessante restituzione.

Acchianata 'a Matrici. L'attuale Via Kennedy. Già *Via di Porta Palermo* o *Strata de la Majuri Ecclesia*. Denominata *Salita Matrice* fu detta anche *Scalunera d'a Matrici*, per via della pavimentazione a gradonate.

⁸ L'atto di concessione della Cappella dell'Anteparto (1608) attesta come venga concesso *locum unum construendi unam cappellam in di mezzo la cappella di S.to Simoni et la porta chiamata la porticella*... Sarebbe il caso di recuperare l'antica denominazione.

⁹ Via Sanbuchi? Nell'incertezza opportuno *Via Savuchi*.

Un fattarello che ha del comico

Lungo la *Salita Matrice*, una brutta caduta invalidò l'arciprete don Vito Calca-gno. Tra tanti che gli fecero visita durante la convalescenza, un tizio che spesso a sproposito usava gli avverbi, volendo dimostrare il suo dispiacere per l'incidente esclamò: "Eh! nfinarmenti patr'arcipreti si stuccà la gamma!"

Steriu. Chi percorre la *Salita Matrice* verso la parrocchiale, intercetta il Vicolo Ostieri (oggi spiazzo sistemato a verde). Si riteneva il toponimo dovuto ad osterie presso Porta Palermo. Nel sec. XVII, in questa zona, è documentato un *Hosterio*, la denominazione pertanto, è corruzione di Vicolo allo Steri.

Porta Palermo. Dava nome al quartiere a valle della Matrice ed a monte della Piazza Umberto I. Il Graziano ne poneva il sito all'incrocio con Via Cocchiara per un poderoso cantonale su cui residua parte di una *cona con la figura di S. Michele Arcangelo* documentata alla fine del '600¹⁰.

Chiesa della Madonnuzza. Il Graziano la indica sopra la Piazza Umberto I, nei pressi di Porta Palermo dove, fino al 1837, una via ne portava il nome. E' da identificare con quella stessa fondata nelle sue case (sull'attuale via Kennedy) da don Francesco Gigante, benedetta nel dicembre del 1684 e dedicata alla Madonna delle Grazie ossia *Madonna di menzo Augusto*.

3) **BATIA.** Il rione si estende alle abitazioni lungo Via San Benedetto ed alle case sorte dopo la soppressione dell'abbazia nelle sue stesse fabbriche.

L'istituto -scrive don Santo Gigante- sorse per volere del nobile Pietro Flodiola che stabilì come nelle sue *case cortiglio et horto*, sorte sul sito dell'antico castello, si costruisse un monastero sotto titolo di S. Maria di Monte Cristo.

Nel 1538 venuto a morte il fondatore, il barone don Guglielmo Ventimiglia ne attuò le volontà. La *Batia*, dal 1627, fu ricostruita su progetto di Antonio Como ed ultimata nel 1662 sotto la direzione di Antonio Viterbo. In quegli stessi anni, il sacerdote don Francesco d'Urso, collateralmente, fece erigere la *Chiesa di San Benedetto* (quel corpo di fabbriche sull'omonima via ad angolo con Via Castello¹¹). Il fronte meridionale dell'ex casa religiosa si affaccia sul *Chianu d'a Batia* e sul *Bastioni d'a Batia*, residuo dell'antico castello.

4) **CHIAZZA GRANNI.** Dopo il 1900, la *Platea Magna*, fu inopinatamente denominata Piazza d'Armi¹². Cuore dell'abitato medievale sta ai piedi del dirupo su cui affacciano l'abside della Matrice¹³ e l'ex abbazia. Qui era la chiesa di *Maria*

¹⁰ Si propone di recuperare alla storia la denominazione di *Via Porta Palermo*.

¹¹ Sull'abbazia oltre alla cit. *Cronica...* di Don S. Gigante, cfr. A. ANZILMO: *L'Abbazia benedettina di Santa Maria di Monte Cristo in Cimolana*. Cimolana 2000.

¹² Il dottor Graziano già avvertiva del grossolano errore.

¹³ Qui, mons. Filippo Meli "progettava" adeguata sistemazione, per valorizzare il monumento.

SS.ma del Lume dalla quale proviene il dipinto conservato alla Matrice; è tradizione che su Vicolo Cicerone¹⁴ sorgesse 'u *Municipiu anticu* (la Corte dei Giurati).

5) **SANTA LUCIA (PORTA)**. Si estende alla parte alta della Via Barone, Piazzetta Santa Lucia -*Chian'a Porta*-, 'Ngnuni di *Sarangula*, parte del Vicolo Cicerone e di Via Piazza d'Armi. *Porta* si denomina anche la contrada a monte della *Strata d'i Scapuccini* (ex R.T. per Caccamo e Termini) a confinare con le Contrade *Casazza* ed a valle *San Micheli*. Il toponimo origina dalla documentata esistenza di *Porta di San Gerardo*, santo vescovo il cui culto è testimoniato nella *Chiesa di Santa Maria la Concezione* (S. Lucia), sorta nel XVII sec. dalla fusione di *Santa Maria della Neve o dei Miracoli* e *Santa Maria del Piano* -detta *Santa Maria di Gesu o della Porta*- pertinente ai Conventuali, tant'è che la tela sull'altare maggiore, raffigura l'Immacolata tra i Santi Francesco e Gerardo. Vicina era la Chiesa dei Santi *Vincenzo Martire e Vincenzo Confessore* (restaurata dall'arch. Giovan B. Mansella), dov'era praticato culto a San Mercurio¹⁵.

Toponomastica e detti proverbiali

Accostata all'abside di Santa Lucia 'a *Chisuledda d'u Sagraminteddu*. Da qui diparte il viale che conduce verso il Camposanto, tratto stradale che un'ignota mano ha denominato "*Via Ricchi e Poveri*"! Quando nei cortei funerali era richiesto l'*obitu magnu*, i preti della Comunia, qui giunti, tolta ogni insegna del proprio grado, lasciavano che il corteo procedesse con la sola presenza del rettore della chiesa nella quale s'era officiato il rito funebre, in cotta e stola. Da ciò il detto "*Essiri junti 'o Sagraminteddu*" laddove cioè, anche l'ultima forma di ostentazione del proprio status ha fine. L'ulteriore prosecuzione obbligava al *duppiu piraggiu* per cui si dice "*Pagari duppiu piraggiu*" quando è richiesta opera o consulenza extra.

Nella tela degli edifici su Piazza S. Lucia, a meridione, si apre l'*arcu di Santa Lucia* che, attraverso una passaggio coperto, immette in un cortiletto; motivi di difesa inducevano a porre le porte urliche in posizione non percepibile: è da individuare in esso l'antica *Porta di San Gerardo*? Nel Piano di San Gerardo il 30 agosto, durante le rivolte del 1647 ebbe luogo uno dei più efferati fatti di sangue.

A dare accesso al quartiere la lunga arteria che diparte da Piazza Umberto I, *Via di Santo Gerardo*, oggi Dr Vincenzo Barone. Costituiva limite della *Terra Vecchia* come lascia intuire la presenza, a metà circa del suo sviluppo, del *Vicolo Puntaterra*¹⁶ che fino al primo dopoguerra, risaliva verso *Chiazza Granni*; traversava zone disabitate e nuoceva al decoro, ne fu occluso il tratto a monte della Via Barone rimanendo i suoli ad uso edilizio e di giardino. Tra questa viuzza e l'ex chiesa dei Santi *Cosma e Damiano* (casa Raffermati?) sul Vicolo Piazza d'Armi, nel '500

¹⁴ Dal soprannome di un membro della famiglia Ingraffia che esercitava l'avvocatura, *Ciciruni*, che induce però a ritenerlo dedicato al noto giuriconsulto romano, A. ANZILMO: *Ciminna*. Ciminna 2000, 2 voll.

¹⁵ Da questa chiesa passò a quella di S. Giuseppe la statua di S. Mercurio (oggi presso il Museo Civico) che veniva portata in processione unitamente a quella della Santa Famiglia per la festività di San Giuseppe.

¹⁶ Più corretto, *Punta Terra*.

era il *Quartierio dello Sdirrupo*; qui è stato individuato un vallone interrato che conferma come uno sbarramento naturale delimitasse l'abitato medievale.



Scapuccini. Contrada extraurbana attorno al Convento dei Cappuccini sorto nel 1584. Alla casa religiosa si accedeva da un viale fiancheggiato da olmi secolari e pavimentato con ciottoli e basole a spinapesce; a metà percorso, un'edicola dedicata a San Giuseppe, sul finire, la croce che precede i luoghi cappuccini poi, un piazzale chiuso da un muretto e da una lunga panchina¹⁷. Anche in questo caso, il disegno Sganga descrive il viale, le fabbriche conventuali e, un po' discoste, la chiesa -oggi diruta- di Santa Maria della Consolazione (*chesa di l'Occhi Granni*) e la croce che segnava il luogo religioso per chi proveniva da Termini.

6) **CASAZZA** La zona orientale esterna all'abitato attraversata dalla Via Don Marco¹⁸. Il disegno Sganga non riporta che un piccolo edificio su quest'area ed è intuibile che il gran fabbricato in rovina da cui prenderebbe nome sia di più recente costruzione; non resterebbe che pensare al sito come luogo in cui poteva aver luogo la sacra rappresentazione pasquale altrove detta "*Casazza*" della quale però, a Ciminna, non si ha memoria.

Verso la fine del XV sec. le frane dissestarono questa zona anticamente urbanizzata. Nel 1662 le terre a confine con l'abbazia furono concesse alle monache, unitamente ai *casalini*, della cui pietra potevano servirsi per realizzare la recinzione. A metà '700 la parte vicina alla Chiesa di Santa Lucia, descritta come un cumulo di *ruine di case e chiese* fu concessa ad uso di *giardinello*.

¹⁷ La pavimentazione fu distrutta verso il 1970. Intorno al 1983 si piantarono, antistanti all'accesso del Cimitero, due file di pini domestici. Successivamente sorse la Casa di Riposo *Don G. Cusmano*. Verso il 1990 si mise mano alla capitozzatura dei colossali olmi del viale; ne restarono per anni i rinsecchiti tronchi grigiastri. Oggi il piazzale è dedicato al fondatore del Boccone del Povero, don Salvatore Sarullo.

¹⁸ Esisteva anche un molino detto di Don Marco che pare sia stato proprietà del Parisi. Di questa famiglia, don Marco fu il primo arciprete di Ventimiglia di Sicilia.

7) **CHIAZZA.** *'A Chiazza, 'u Chian'a Chiazza.* Dal XV sec. *Publica Platea* oggi Piazza Umberto I, al limite della *Terra Vecchia*. Qui si attesta la lunga arteria -Via Umberto I, *Cursus Platee-* che, prolungando il percorso per Palermo (via Marrana-C.da Traversa), arrivando alla *Purtedda di Calamigna* attraversava *'u Chian'a Purcalora* e immetteva nell'abitato. La tipologia dei vani terrani dei fabbricati superstiti (i locali del Circolo dei Civili che presentano strutture spingenti a sostegno del retrostante terrapieno, ad es.) lascia margine per ipotizzarli ad uso pubblico. Nell'800 fu detta *Piazza Maggiore* e, dopo l'assassinio del secondo re d'Italia, titolata alla sua memoria.

Cozz'a Chiazza. Per la posizione eminente rispetto al livello antico della Via Umberto I quando questa, sul finire del '400, all'altezza della chiesa del Salvatore (S. Domenico) si snodava tra giardini e vigneti. La morfologia dovette dar luogo a sistemazioni terrazzate nella zona a monte; residuano ad occidente due muri indistintamente denominati *Bastun'a Chiazza*.

Muntat'a Chiazza. E' il tratto della Via Umberto I che dall'altezza della diruta *Chiesa della Raccomandata* arriva in Piazza.

Funtan'a/Cannol'a Chiazza. Sulla Piazza vi era una *biviratura*, forse la stessa ricostruita intorno al 1571. Era detta *Biviratura nova* per distinguerla dalla *vecchia*, nel pianoro a tergo delle Case Cocchiara (più tardi *Caserma Vecchia*¹⁹) e ciò lascia margine per ipotizzare come proprio verso la fine del '400 la piazza cominci ad avere importanza nel contesto urbano e socioeconomico. Ad alimentare la fontana era l'acqua di un pozzo nel Cortile Comparato che scorreva in una condotta sotterranea parzialmente percorribile. Nel 1682, dal tramonto all'alba, l'acqua venne concessa al Convento di S. Francesco, il sovrappiù defluiva nel giardino di San Domenico. Sulle mappe del primo '900 è segnata una costruzione prossima al vicolo Umberto I: era quella fontana che, arricchita da un fonte a conchiglia e successivamente trasformata, fu trasferita all'innesto del Vicolo Anzaldi; recava un pavese con lo stemma civico inquartato nell'arme dei Graffeo.

Cantuner'a Chiazza. S'intendevano sia l'innesto alla Piazza dell'omonimo vicolo (*Vanidduzz'a Chiazza*) che il cantonale della torre dell'orologio. Il vicolo fu lastricato nel 1897 con ciottoli e file di *balate* in pietra di Calamigna.

Parole come memoria

"E chi sem'o Cozz'a Chiazza?" per richiamare chi usa vociare come al mercato. E questo lascia pensare alla *Publica Platea* come luogo deputato al commercio. I locali terrani, dal vecchio Municipio all'Ospedale, ospitavano il fondaco di Nicola La Priola, ricco borghese, gestore dei macelli, affittuario del feudo *Bocina*, pio cittadino; verso il 1486 fondò il beneficio di S. M. di Loreto indi la cappella di S. M. di Gesù in S. Francesco d'Assisi, chiesa che nel 1503 lasciò sua erede universale. Il sito era strategico: sulla strada dalla capitale, a due passi da Porta Palermo,

¹⁹ Appartenuto ai Cascino, fu proprietà di don Ignazio Cocchiara, sede della Caserma dei CC fino alla metà del Novecento (poi trasferita nelle Case Saso), indi di alcune sezioni delle Scuole Elementari.

sul percorso verso Piazza Grande. E' facile ipotizzare concorso d'uomini, traffico di merci ed animali.

"*Pozzu stari 'ntò Cozz'a Chiazza*" ossia, la mia condotta è irreprensibile, non ho nulla da nascondere, le mie attività sono delle più lecite.

"*Essiri appizzati'o Cozz'a Chiazza*". In Piazza si pubblicavano bandi e si eseguivano le condanne. Di Giuseppe Roccuzzo, don Santo Gigante narra come nel 1620 "[...] fu condannato a cantare la Palinodia nella piazza pubblica di Ciminna come in effetto cantò [...] alla presenza di tutto il popolo con molta vergogna sua, e corona dell'Innocenza dell'Accusato."

"*Essiri comu 'u canno'la Chiazza*", che disseta chicchessia; persona disponibile; negativamente, facile alle confidenze, donna di malaffare.

Purgatoriu. Sulla *Pubblica Platea* prospetta la Chiesa di San Pietro (del Purgatorio perché dal 1602 retta dall'Unione delle Anime Purganti) dove -riporta il Graziano- fin dal '400 si celebravano i *Concilia Universali della Terra*, assemblee generali dei rappresentanti cittadini.

Municipiu (Vecchiu). Nel '500 parte del fondaco di Nicolò La Priola. Il piano elevato, nel 1571 fu censito all'*Universitas* che vi stabilì la *Corte o Banca dei Magnifici Giurati* e ne relui il canone nel 1742. Nel 1596 collateralmente fu eretta la torre dell'orologio pubblico, *'u roggju 'a Chiazza*. I piani terrani furono banchi notarili, uffici amministrativi di istituti quali il Beneficio di S. Maria di Libera Inferni. Nel '600 aveva un gran balcone sulla piazza; nel 1874, fu innalzato il piano superiore e ridisegnato il prospetto con la costruzione di due balconi. L'orologio fu riparato nel 1622 da Paolo Li Volsi che in quel tempo, con Scipione e gli altri fratelli, eseguiva gli stucchi della Tribuna della Matrice, durò fino agli inizi del Novecento, quando fu sostituito da un meccanismo oggi dismesso e conservato presso il Museo Civico. Nel 1988 l'istituto si trasferì nell'attuale sede.

Durante il *Ventennio* fu posta la lapide a ricordo dei caduti della Grande Guerra. Nello stesso tempo, a causa delle sanzioni al governo fascista, oltre alle campagne dell'Ospedale furono requisite quelle dell'orologio. Dopo la Guerra di Spagna, furono rifatte; l'epigrafe il cui incipit "ABLATO TEMPORE BELLI ..." non sembra paventare come due anni dopo l'Italia fascista sarebbe entrata in guerra a fianco della Germania nazista di Hitler!

Spitali. Nel 1769, nei locali appartenuti ai duchi di Ciminna, acquistati dal barone don Filippo Ciminna che agli inizi del '700 li abbellì con portale e loggetta sulla cappella, passati poi a don Carlo Romano, venne trasferito l'Ospedale di Santo Spirito. La sede fu ristrutturata da Giuseppe Guarneri che eseguì gli stucchi del prospetto e della cappella. Fino al 1968 ospitò l'O.N.M.I.; passato all'amministrazione prefettizia e poi regionale, per Decreto dell'Ass.to Reg. EE. LL., nel 1986 venne assegnato in proprietà al Comune; vi si trasferirà il Museo Civico.

Spitali Vecchiu. Fondato nel 1506 per la cura dei forestieri e degli indigenti senza famiglia, da don Paolo Ventimiglia e dalla moglie donna Giovannella Moncada, baroni di Ciminna. Mancano le tavole di fondazione ma i registri dell'istituto

riportando atti di assegnazione di rendite già nel 1507, lasciano ipotizzare la partecipazione dei ceti abbienti. La prima sede era contigua all'abside della chiesa dedicata al Principe degli Apostoli e perciò fu detto *Hospitali di Santo Petro* poi, attivata l'accoglienza dei trovatelli, *Hospitale di Santo Spirito*. Retto dal barone e dai giurati, nel 1538 affidato alla confraternita di medici, speciali e notabili che vi si era costituita. Verso il 1560 occupava anche i locali che lo fronteggiavano e perciò si costruì un passaggio sopra la *Via dell'Hospitale* (poi *dell'Hospitale Vecchio*, oggi Vicolo Piazza d'Armi), che denomina quella zona come *Sutta l'Arcu*²⁰.

8) CASALOTTU (SAN GIUSEPPI E PUTIEDDI DI SUSU).

Difficile risalire all'origine del toponimo; a Palermo il rione tra il mercato di Ballarò e la Casaprofessa dei Gesuiti, era ugualmente denominato.

Nel 1503 nella *contrata di s.to Joseph* vi erano terreni coltivati²¹ ma oltre la chiesa, ad occidente, era zona urbana. Nel '600, sopra San Francesco rimaneva uno spazio libero su sorse l'*Oratorio della Concezione* (ben restituito dal disegno Sganga) tra Vicolo Teatro Alfieri e il Piano di San Giuseppe (*Chian'i Porta* - Piano dei La Porta, famiglia cui appartenne il senatore Luigi).

Nel XVII sec. inizia a definirsi come quartiere di *li Putieddi* (piccole botteghe) ossia *Putieddi di Susu* (per distinguerle da quelle tra la Piazza e le *Vuccirri*, dette *Putieddi di Jusu*) tant'è che Via Alonzo Spatafora, a monte di Via Roma, fu detta *Via delle Bottighelle* o *Bottighelle di Sopra* e il crocevia con Via Saso, *Cantuner'e Putieddi*. Quartiere preferito dalla borghesia: vi possedeva magazzini don Alonzo Barottelli che li dotò alla figlia Cecilia e sui quali, il genero don Filippo Spatafora barone del Feudaraso, padre di don Alonzo, costruì il palazzo ereditato dai Ciminna baroni della Mantia e del Feudaraso, indi passato ai Canzonieri-Spatafora. Vi ebbero case le famiglie Scimeca, Caeti, La Porta, Saso. Verso monte della *Cantuner'e Putieddi*, si apre *'u Chianu di don Neli* (Cortile Comparato) dov'è il pozzo che alimentava la fontana della Piazza, da individuare con l'acqua anticamente detta della *Cuba Soprana*.

Castiddara e Chiazzalori: memoria antica nei giochi dei ragazzi?

A Ciminna, vi era opposizione tra quartieri. Fino agli anni '60 del Novecento le due "fazioni" - dette anche *Matriciara* e *Sanguivannara* - si affrontavano con sassiole di santa ragione che, non di rado, finivano con ricorso a qualche punto di sutura. I motivi si sconoscevano: erano "nemici" per tradizione. Questo lascia margine per pensare ad antagonismi (tra *Terra Vecchia* e *Burgu*?) che, negli stessi appellativi, ne fa ipotizzare un'origine antichissima che potrebbe legarsi alla mancata titolazione al Battista della Matrice voluta dallo Sciafani.

²⁰ Sull'Ospedale, oltre al GRAZIANO cit., ROSA M. BRANCATO - GIUSEPPA D. SCIMECA, *Dalla carità privata all'assistenza*. Tesi di laurea, Fac di Magistero, Palermo, a.a. 1989-90; A. ANZELMO, "La fondazione di uno Xenodochio nella Sicilia del '500...", in *Omaggio a Giovanni Filippo Ingrassia...*, atti del Convegno di Studi a c. di A. Gerbino e Antonino G. Marchese, Chiusa Sciafani 2007, in c.s.

²¹ Secondo il Graziano la Chiesa di San Giuseppe esisteva alla fine del '400.

BURGU

1 Fuddettu, 2 Canali



1) **FUDETU**. A valle della chiesa di San Giovanni Battista, confinante con le contrade *Macina*, *San Micheli*, *Ciaramitaru* ed i quartieri *Santa Cruci* (*d'u Canali*), *Cunziria* e *Canali*. Delimitato a valle dal Vallone Mulini che qui prende nome di *Vadduni d'u Fuddettu*. Il toponimo origina da *fuddari*, pressare, pigiare, *fullare*, operazione della pressatura a bagno dei tessuti per ricavarne feltri e panni. Concordano la testimoniata produzione di lana, la presenza del Vicolo *Pintura* (da *pingere* o da *tintura* - tintori), della chiesa sede dell'omonima confraternita, solitamente dei lanaioli, la tradizione della filatura e tessitura della lana, la sopravvivenza del soprannome *Paraturaru*, gestore della gualchiera, opificio per la follatura. Come predicato indica anche *'a Favara* o, *Surgiva*, *'u Jardinu*, *'u Mulinu* e *'u Ponti*. La sorgente è sulla sponda destra del torrente prossima alla Comunale Contessa (*Strat'e Matritunnu*). Le acque (raccolte in una vasca, per addurle al distrutto potabilizzatore) gorgogliavano da una fenditura della roccia in un antro coperto da capelvenere... Era uno spettacolo che sapeva di arcadico.

A valle, sulla sponda sinistra del vallone, l'*Ortu di San Giovanni*, di proprietà dell'eponima chiesa almeno fin dal sec. XV. Nei pressi dello slargo armentizio della trazzera -*Chianu d'u F.*- vi era una *senia* (noria) che sollevava le acque per uso di mulini e giardini di C.da *Scursuni*. Qui il commissario prefettizio dott. Bagghetti (1927-28) fece costruire un ponte in ferro che scavalcava il torrente.

Presso la sorgente era il pubblico lavatoio cui è legato il detto riportato dal Graziano: "*Cu voli sapiri lu beni e lu mali jissi 'a lu Fuddett'e a lu Canali!*". Le lavandaie, oltre che dei panni si occupavano della *cronaca* dando in pasto i segreti delle famiglie presso cui lavoravano. Per restare alle tradizioni accenno a come l'epiteto di *fuddittara* fosse dato a donna sguaiata, di malaffare. Vicino San Giacomo esercitava l'antico mestiere Nunzia Cangemi cui, *iuxta la forma del Sinodo dello Illustrissimo et Reverendissimo Cardinale Archiepiscopo* che vietava sorgessero lupanari vicino i sacri edifici, il 17 luglio 1620 venne ingiunto di *nexiri et sfrattari della casa undi hogi sta vicino la ecclesia di sancto Jacobo*. Atteso che si

registrano concentrazioni di attività per zone urbane, lecito supporre come le cortigiane risiedessero tra San Giacomo ed il *Fuddettu*.

San Giovanni Dalla chiesa eponima; più specifiche le denominazioni *Sutta San Giovanni* e *Sutta 'u Campanar'i San Giovanni*. Chiesa e quartiere assunsero particolare importanza dopo il 1623 e il 1651, date legate alle origini del culto del Crocifisso che vi si venera, illustrato da don Santo Gigante nella *Historia della Miracolosa Imaginatione del SS.mo Crocifisso di Ciminna*.

Scalunera di San Giovanni²². La gradonata che dal piano della chiesa accede la Via Barone. Una volta splendido esempio di pavimentazione urbana.

Santa Cruci (d'u Canali). Nello slargo -*Chianu di Santa Cruci*- tra Cortile Conceria e Vicolo Pintura vi era un cippo con una croce, postovi *...per divotione e tutela della Terra* come ricorda la citata *Historia*...²³. In occasione dei funerali di Bartolo Caiazza, violentemente ucciso la notte precedente, qui avvenne la prima manifestazione miracolosa attribuita al SS.mo Crocifisso di S. Giovanni. Oggi il toponimo è legato all'esistenza della *Chisuledd'e Santa Cruci* dedicata alla Pietà, ricavata nella casa che si addita come quella del Caiazza²⁴. Da qui diparte l'*Acchianata di Santa Cruci* che sbarca sul Piano di San Giovanni.

San Jabbicu Deve la sua denominazione alla Chiesa di San Giacomo Maggiore il cui fianco prospetta sulla via Barone e che il portale, fa datare al XIV-XV sec. Atteso come strutturalmente l'edificio sia parte dell'intero isolato, come l'abside sia un'aggiunta, che archi sulla murata di meridione mettevano in comunicazione l'aula con un vano collaterale, non è difficile vedere in questa struttura l'impianto iconografico delle sinagoghe caraitiche siciliane. A soccorrerci, l'accertata presenza ebraica, la vicinanza al quartiere degli opifici cui era solitamente dedita la popolazione israelitica, la frequenza della titolazione all'Apostolo, di sinagoghe riconvertite in chiese dopo l'espulsione del 1492.

Ciaramitaru/Ciaramiraru. Zona non molto urbanizzata: oltre agli *stazzoni* non potevano che esservi le abitazioni dei lavoratori. Origina da *ciaramita* che ricalca, *keramis*, coccio, tegola, lastra d'argilla. Il *Keramicos* era l'antico quartiere dei vasaia ad Atene. Fino ed oltre San Michele, dai terreni affiora *invetriata* medievale. Da qui uscirono i mattonacci per i pilastri della Matrice, del Chiostro di San Francesco e dell'Abbazia. Tra gli *stazzonari* di quell'epoca i Pappalevata ed i Caleca; a metà '600 i Rubino che nel '700 aprono fornaci a Villafrati²⁵.

Macina. Il frantoio oleario, altrove *trappitu*. Si ha notizia di *macine* per *linusa*, mortella e sommacco per estrarre materie per la concia e la tintura di panni.

A confine con il *Ciaramitaru*, la contrada **San Micheli**, denominata dalla chiesa che, fin dagli inizi del '500, esisteva all'incrocio tra l'omonima comunale che sale verso Santa Lucia e l'altra che, costeggiando il vallone, conduce verso la con-

²² Assennata decisione dedicarla a don Santo Gigante.

²³ Evidente nel termine, *tutela*, usato dal Gigante la finalità apotropaica. Il cippo fu abbattuto in occasione della ripavimentazione della sede stradale. Mi permesso di suggerirne la riedificazione.

²⁴ A. Anzelmo, *Padri di li grazii siri*, Ciminna 2009.

²⁵ Alcuni pezzi provenienti da Ciminna sono stati esposti a Marineo dal 30 giugno al 1 ottobre 2006, "Ceramica vissuta di Sicilia" a c. di ANTONINO SCARFELLA, Pinna degli Albanesi 2006.

trada *Scursuni* e serviva i molini. Al *Passu di San Micheli* vi si teneva un posto di guardia. Zona frequentata da briganti e grassatori: spesso, il guardiano vi rimaneva secco. Lo Sganga illustra con dovizia di particolari questa periferia urbana.

2) **CANALI.** Di questa zona del *Burgu* a valle della via Umberto I e dell'ex Via Folletto, a cavaliere della Via Trento (già Via Canale), tra *Santa Cruci* e la *Funtanedda*, si hanno notizie fin dal XV secolo. Sotto la parete rocciosa del *cuzzareddu di Sant'Aàti* e dell'ex *Chiesa di San Rocco* sgorga una sorgente selenitosa (*acqua amara*); l'utilizzo, dovette spingere a regolarne il flusso in un *canali* appunto. In prossimità molini, concerie, macelli, un pubblico lavatoio e, ricostruito negli anni '30, un bevaio con vasca esagonale ed un fronte con lo stemma civico²⁶. Nel '500, il giardino delle case di Tommaso D'Urso di fronte la *Raccomandata*, si estendeva fino al *Canali*.



Bevaio del Canale dal blog "Agera Cinema"

Spital'i Sant'Antoni. Sul *Cozzu di Sant'Antoni*, di fronte al *Fuddettu*, sorge la chiesa eponima la cui importanza era legata anche allo sfarzo della festa. Nel '600 è testimoniata l'esistenza di un *hospitale* -albergo/ostello- per gli usi della festa che, più tardi fu locato *alli mastri della sita*. Diede nome alla Via Ospedale Sant'Antonio, sulla quale restano le fabbriche, ad angolo con l'ex Via Canale.

Cunziria. Dell'esistenza di concerie nel quartiere *Canali* si hanno documentate testimonianze fin dal sec. XV e dovette essere attività rilevante se ad essa si interessavano anche operatori palermitani nei secoli successivi. Il commercio di pelli e cuoi, sostenuto dalla presenza di greggi ed armenti, è attivo tra XV e XVIII secolo²⁷. Residua il Cortile Conceria o di Santa Croce.

Pass'i l'Ortu (Passo dell'Orto di don Andrea Manfrè²⁸). Sulla sponda sinistra del Vallone Mulini, tra *Canali* e *Fuddettu*, una serie di orti sono attraversati da un ruscelletto alimentato dalle acque della sorgente *Canali*; un sentiero, nascosto tra canneti, sambuco, pendenti melagrane e pruni, lo affianca fino al Vicolo Randazzo ed all'erta gradonata (*Acchianat'o Pass'i l'Ortu* -Salita Passo dell'Orto) che va verso Via Santa Croce, questo pittoresco sentiero è *'u Pass'i l'Ortu*.

²⁶ La *damnatio memoriae* per il fascismo fu totale. Al *Fruscia di Sant'Anniria* fu tolto solo il fascio e dalla torre dell'orologio la lapide che ricordava un restauro e la rifusione delle campane. Più tardi l'ignoranza asportò la lapide del bevaio *Funtanedda*, che ricordava come esso era stato voluto dai "Comunisti"... nel 1888! Il bevaio *Canali* privato anch'esso della lapide che ne ricordava la ricostruzione, fu demolito per far posto all'edificio del potabilizzatore.

²⁷ I toponimi, *Fuddettu*, *Canali*, *Cunziria*, *Puccira*, *Rantaria*, ricorrono in varie espressioni locali alludenti a baccano, zona maleodorante, sporca, parlata sconsigliata, etc.

²⁸ Don Andrea Manfrè (o Manfredi) lasciò molti legati di beneficenza gestiti dalla Fidecommissaria Manfrè. Ancor oggi il catasto per quante ai terreni dell'orto riporta l'istituto come concedente.

TERRA NOVA

1 *San Franciscu*, 2 *Raccumannata*, 3 *San Duminicu*, 4 *Funtanedda*,
5 *Stratuni*, 6 *Chian'a Purcalora*, 7 *Zone interne*.



1) **SAN FRANCISCU.** E' il quartiere emblema dell'espansione cinquecentesca. Verso il 1490, poco distante da *Porta Palermo*, i Conventuali, ultimata la costruzione del Convento e della Chiesa di San Francesco d'Assisi, abbandonarono il *locum* presso *Santa Maria del Piano*. I frati -scrive il Graziano- ad evitare la manutenzione dei muri di recinzione, definiti i tracciati delle attuali Via Roma e Via Spatafora, concessero in enfiteusi i lotti che vi prospettavano. Vi sono imprenditori che si accaparrano fino a dieci lotti: verosimile un'azione speculativa. Siamo in un periodo in cui il ceto benestante profitta di certa debolezza finanziaria dei Ventimiglia per metter le mani sui centri di potere; ma è da notare la forte crescita demografica, l'allontanarsi di epidemie, una massiccia immigrazione favorita delle potenzialità economico-finanziarie offerte dal territorio e dalle politiche baronali. I comparti a monte della Via Roma e quello sottostante la chiesa, presentano una lottizzazione a corte chiusa -della quale residuano aree a verde- e ciò comporterà una maggiore estensione del centro urbano.

2) **RACCUMANNATA.** L'epigrafe sulla facciata della distrutta Chiesa di S. Maria della Raccomandata²⁹, espone le vicende di questo che fu tra i più antichi luoghi di culto. Sul sito di questa chiesa, verso il 1230, quando Ciminna stessa era

²⁹ Sorgeva sulla Via Umberto I, tra le vie San Francesco e Spatafora. La lapide recuperata dal Can. co M. Calcagno e ricomposta da Mons. M. Sarullo, si conserva presso il Museo Civico "Don Filippo Meli".

ai primordi, sorgeva, lontana e fuori dalle mura, un'edicola dedicata alla Madonna delle Grazie che, nel 1400 fu trasformata in chiesa e dedicata all'Assunta; nel 1500 ebbe il titolo di Raccomandata e fu retta da un sodalizio femminile... Verso il 1661 fu demolita, ricostruita ed ultimata nel 1670 a cura del medico don Luca Monasterio, verosimilmente su progetto di don Paolo Amato. Fu affidata alle oblate benedettine del *Ritiro della Carità*, sorto nelle collaterali case di notar Filippo Corradino per volere della figlia Margherita, cooperata da don Santo Gigante. Fu venduta a privati verso il 1963 e demolita. Il titolo della chiesa diede nome al quartiere che vi sorse a monte e lungo la Via Umberto I.

Curtigghiu d'a Raccumannata. Dietro le fabbriche della chiesa; vi si stabilirono le oblate benedettine dopo la chiusura del *Ritiro della Carità*.

Chian'a Raccumannata. Antistante la chiesa. Era detto *Plano Macellorum*, per i macelli che vi sorgevano; agli inizi del '500, quello di prete Nicola Billè, ad angolo con la via di San Francesco, era già detto antico.

A strat'e l'Arvani. La via Alonzo Spatafora, a valle della via Roma, si denominava *Via Alvano* -dice il Graziano- per l'esistenza di pioppi (sic. *Arvanu*). Ciò se unito alla innumere quantità di polle d'acqua e pozzi, lascia intuire la presenza di un corso d'acqua; di questo vero e proprio torrente, si ha notizia in atti del XV sec. che lo citano tra i confini di terreni prossimi alla Chiesa del Salvatore.

3) SAN DUMINICU Dalla chiesa dedicata "*Deo Salvatori Nostro*" come recita l'epigrafe sull'arcone absidale. Nota come S. Domenico perché, agli inizi del XVI sec., vi sorse accanto il convento donato dalla famiglia Billè, che deteneva il patronato della chiesa, ai PP. Domenicani¹⁰.

Chianu di San Duminicu. E' il piano antistante il sagrato della chiesa. Qui si poneva il palchetto dove la banda musicale si esibiva in concerto. Si ricordano quello ottagonale di mastro Cola Bonanno e l'altro a cavea della ditta Vito e Michele Bonanno, ornati da dipinti con strumenti musicali e ritratti di musicisti dei quali si eseguivano pezzi operistici. Oltre alle luminarie, venivano addobbati con bandiere. La piazzetta è titolata al maestro Gabriele Bonanno.

Scaru. Eshàrion, insenatura di mare..., mercato del pesce. Nell'800 il *casotto del mercato*, che sorgeva sul piano antistante la chiesa, addossato alle fabbriche dell'ex Oratorio del Rosario -*'u Ratoriu*- era dato in gabella dall'Amministrazione Comunale e vi si vendeva frutta e verdura, poi il pesce. Fu demolito agli inizi degli Anni '70 quando si rifece la pavimentazione stradale.

D'Areri San Duminicu. Quell'intorno urbano a tergo delle fabbriche del diruto Convento dei PP. Predicatori, gravitante sugli assi di Via Malta (già, *Via Dietro San Domenico*) e Via Landolina. Qui esercitavano i fabbri ferrai fin dal XVI sec. attività testimoniata nel trascorso secolo dalla bottega dei Bonanno; nuoceva al raccoglimento dei frati e fu oggetto di contestazioni ed alterchi.

¹⁰Da un'enfiteusi del 1471, emerge come la vigna che si concedeva, posta nel piano della *Porcalora*, confinasse con terre dei Bille, adiacenti la Chiesa del Salvatore, lungo la strada che portava a San Leonardo.

4) **FUNTANEDDA.** Il rione che si affaccia sul *Chianu d'a Funtanredda* -Piazza Fontanella- e che, dopo l'assassinio dell'allora presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana fu titolata a Piersanti Mattarella. Tra la Provinciale, Via San Francesco di Paola, Via Umberto I e Via P. Giovan Battista Castelluzzo che la collega al *Canali*. Il toponimo è da ricondurre alla presenza dell'*Acqua d'a Cubbula*, che scaturisce sotto i fabbricati della Via San Vito, addotta in una costruzione circolare coperta a cupola (*cubbula* o *cubba*), distrutta per l'apertura della provinciale Ciminna-Roccapalumba; la una nuova costruzione che ne ingloba tracce.

Verso la metà del XVII sec., all'imbocco della rampa che porta alla Chiesa di S. Francesco di Paola fu ricostruita una fontana con vasca in in calcare; con l'occasione la piazza fu pavimentata. Secondo narra il Graziano, in altro fonte confluiva l'acqua potabile delle sorgenti *Cirnuta* e *Cassuni*. Un bevaio antico esisteva già, ma nel 1888 ne fu costruito uno nuovo e più grande, abbattuto dopo novant'anni.

Il livello della piazza doveva essere di molto inferiore se la tradizione e i documenti attestano di due molini, uno di fronte alla *Cubbula* l'altro, presso *'u jardinu d'a Funtanredda*; uno dei due era il *Molino di San Leonardo* inducendo a credere che esistesse nel XV secolo.

Nei pressi della *Cubbula*, in corrispondenza di un attraversamento del vallone che provenendo dalla *Purcalora* attraversa il piano della *Funtanredda*, è da localizzare il *Passo di Corrao* del quale fanno cenno documenti del XVI e XVII sec. epoca in cui vi era uno *stazzone* gestito da maestro Gio Maria Caleca.

Nel sec. XVI *'a Funtanredda* è sede dei magazzini di Tommaso Bulgarino, mercante di origini genovesi, forse il più ricco dei Ciminnesi in assoluto. Oltre alle ricchezze paterne ereditò, per parte di madre, gran parte dei beni e del prestigio dei Billè; gli fu concessa la cappella che, nella ricostruita Chiesa del Salvatore, accoglieva l'antico crocifisso.

Ad angolo tra la *Funtanredda* e Via Umberto I, verso oriente, è da individuare quel fabbricato adibito ad uso di teatro, che il Graziano dice posseduto nel XVIII sec. dalla Confraternita di San Vito. Lo stesso che nel secolo precedente i sodali locavano ad uso di magazzino. L'ultima elevazione mostrava un loggiato chiuso da infissi lignei le cui lunette recavano decorazione a baccelli disposti a ventaglio. Sul fronte verso Via Umberto I, alternate ai ritzi, le cifre I. 6. 7. 0. (1670).

In prosieguito, lungo la Via Umberto, la casa che fu di don Porfilio Caeti (oggi Liccio/Scimeca) presentava l'anta di un portone dipinto di bianco con la mutila iscrizione "... IL SS. SACRAMENTO..." attestando come in questa zona le confraternite tenessero locali ad uso di magazzini e di rappresentanza.

'A giarra di Palineddu

Il Dottor Graziano venendo a trattare della zona archeologica del Pizzo, accenna alla moltitudine dei vasi ivi venuti in luce tra i *"quali se ne conserva uno d'enorme dimensione per uso di serbare acqua nella casa del Sig. Caeti Pietro fu Porfilio."* Parte della casa in seguito fu acquistata dal Sig. *"Scimeca Francesco*

Polinello". La *giarra di Palineddu* è la stessa! Per dono degli eredi Scimeca, il grande vaso fa parte del patrimonio del Museo Civico.

La breve distrazione porta a soffermarci sull'espressione "*Pari 'a giarr'e Palineddu!*" detto di persona di bassa statura ma di ampio girovita.

Santu Patri. Dall'appellativo (*Saint Père*) che Luigi XI di Francia dava a San Francesco di Paola. I Minimi si insediarono nel 1608 accanto alla *Chiesa di San Leonardo*. Il toponimo indica il quartiere che nel XVI sec. è denominato *di Santo Leonardo*. Una volta più distaccato dal centro urbano, il rione antistante la chiesa, con allusione alla frazione di Roccapalumba, è detto *Rigargiofalu*.

Sant'Aàtj. La contrada a meridione appena fuori dal rione *Santu Patri*. Sul cozzolo che sovrasta la sorgente *Canali*, vi era un cippo con una croce *Cruci di Sant'Aàtj* che il disegno Sganga pone in primissimo piano. La chiesa di Sant'Agata che sorgeva poco distante, fu distrutta nel primo '800 e sui suoi ruderi sorse una cappella dedicata alla Pietà - *'A Maronna d'a Purtedda* -, demolita per l'apertura della provinciale Ciminna-Roccapalumba. Il sito era detto *Portella delli Tili* ed immetteva nella *Contrada di Bongiorno*. Nel 1649 vi venne trucidato Antonino Carnovali *alias lo Gallo* che, durante le rivolte del '47, fu avverso alla fazione popolare. Oggi *Pass'a li Cuti*, lasciando sospettare altri tristi avvenimenti.

D'arrer'i Casì. Propriamente il tratto a monte della cortina edilizia a meridione della Via Umberto I, dalla zona *Mannari* (Via Dalla Chiesa e Vicolo Mandrie) verso Via San Vito; denominazione estesa ad altre località di periferia.

5) **STRATUNI.** Il tratto ottocentesco della Via Umberto I, dalla località *Cruci* (incrocio con il tratto urbano della Comunale *Crapa*¹¹-oggi Via Pio La Torre- e Via Clemente Bovi), per estensione la Via Umberto I. Dal *Funnacu* al capo occidentale di Via Roma, prima del 1900, *Via Stazzone* perché vi sorsero di questi insediamenti: il sottosuolo è pieno di scarti di lavorazione.

Si usava denominare *Sutta 'i Vuccirji* il tratto della Via Umberto I da Via San Sebastiano a San Domenico. Al principio del '500 è la *Ruga di la Inchiancatura*¹² e nel XIX sec. *Via delle Boccerie* perché vi si aprivano macelli e carnerie. A fine '800, quando questo tratto fu denominato *Corso Maggiore*, si decise di togliere quello sconcio: interiora, frattaglie e rifiuti venivano ammonticchiati lungo la strada! Secondo il promotore, avvocato Anzaldi (assessore comunale, socio del Circolo dei Civili), nuoceva anche all'etica: i bambini, così adusi alla vista del sangue, sarebbero stati predisposti a commettere omicidio. La macellazione non fu più gestita da privati, quello pubblico venne impiantato al *Canali*, poi in Via Stazzone ad angolo con Via P. Sarullo, indi alla *Porta*, poco distante da Santa Lucia, ultimamente alla *Nostra Donna*, indi abolito.

¹¹ Utilizzo volutamente *Crapa* e non l'italiano *Capra*, poiché ritengo che esso stia per *ciapa*, *krapa*, sasso, roccia ed anche lastra di pietra e non abbia alcun riferimento con il domestico quadrupede.

¹² Dal termine *chianca* equivalente a *ccippu* rocco di legno montato su tre piedi su cui si taglia la carne. La parlata palermitana usa i termini *chianca* e *chianchieri* per carnerie e carnezziere.

Strat'a Cursa. Dal *funnacu* a Piazza Umberto I. Destinata alle corse dei berberi. Del *Palio di San Vito* che si correva il 15 giugno si ha notizia nel primo '600 ma si è continuato a farvi *'a cursa d'i jannetta* fino a tempi non lontani. *'U zzu Turiddu Pupiddu*, che era il pubblico banditore, nell'avvertire di star dietro lo steccato chiosava: "*Cu mori, mori a cunti so: 'u campusantu è sempr'apertu!*"

Funnacu. Il *Funnacu d'Artali* o di *Caleca* con l'annesso *Albergo Italia*; occupava i due fabbricati tra le vie San Vito, Umberto I e la *Funtanedda*, ed era gestito dal sig. Giuseppe Giglia, *'u zzu Pippinu Artali*, *'u Talianu*. Il luogo strategico è indicatore di sicura antichità. Agli inizi del '900 tal Francesco Campanella impiantò un nuovo albergo ricevendo dal Comune sussidio di 200 lire annue per quattro anni; non so dove ebbe sede ma questo, lascia emergere il bisogno di tali strutture e la sensibilità dell'amministrazione. Aperta la rotabile se non più con i bordonari, il trasporto utilizzava i carretti ma era necessario pernottare. Funzionava il servizio di carrozze fino alla stazione ferroviaria (*Stazion'i Bocina*) ma i costi inducevano a recarvisi a dorso di mulo se non a piedi!

Chianu o' Funnacu. Lo slargo su cui prospettava *'u Funnacu*. Eretto nel 1961 il monumento all'Addolorata, è detto *a' Maronna Bianca*.

Ponti 'i Spatafora, Ponti. Il torrente che diparte dal capo a monte della Via La Torre, attraversa il piano della *Purcalora* ed a valle si denomina Vallone Mulini, correva a cielo aperto e la Via Umberto I lo scavalcava nel piano del fondaco, alla *Cantuner'e Spatafora*, con un ponte. Dell'epoca di costruzione di questo manufatto che resistette fino all'apertura della Provinciale Ciminna-Roccapalumba, non abbiamo notizia, ma è da pensare fosse stato realizzato nel tardo '800 quando più generalizzato fu l'uso di carri. I toponimi alludono a chi lo fece eseguire?

Cruci. Al quadrivio tra le vie Umberto I, Bovi e La Torre, sorgeva un cippo con una croce, come si vede dal disegno Sganga; qui avvenne il *Miracolo dell'asina*, operato dal Padre Santo Grech, il virtuoso priore del Convento di San Domenico la cui vita è compendiata in un libro d'assento dell'ex Convento e nella biografia che ne scrisse, con l'ampio aiuto del Can.co don Michelangelo Calcagno, il Padre Coniglione dei Predicatori³¹. Nel 1909 in occasione delle Missioni dei PP. Liguorini (*I Patruzzi*) vi fu costruita una cappella dedicata alla Madonna del Perpetuo Soccorso cui fu sovrapposta una croce in legno, rinnovata in quelle del 1959.

Pont'i Parrini. Sul prolungamento della Via Umberto I, dopo la *Cruci*, in località *Badderi*. I preti, solendo d'estate far lunghe passeggiate post-vespertine, usavano riposarvisi attardando in amene discussioni.

6) **CHIAN'A PURCALORA.** Parte dei *Comuni dell'Università* destinati all'impianto di aie per la trebbiatura, letamai, rantaria, fiere e pascolo dei porci vietato nei terreni agricoli o boscati. Da quest'ultimo uso ne viene il toponimo. In altri

³¹ Il P. Grech era detto *Patri Malta*, per esser nativo di quell'Isola. Nel '73, mutando denominazione al *Vicolo Dietro San Domenico*, se ne volle onorare la memoria: ... ma *Via Malta*! I resti, riesumati dalle sepolture dei confrati del SS. Nome di Gesù, furono sistemati nella chiesa di San Domenico da mons. M. Sarullo.

centri si riscontra *Cuntrata Purcaria* che una insulsa italianizzazione ha tradotto con Porcheria³⁴. Indica la zona nord-occidentale esterna all'antico abitato.

L'estensione era tale che -come ricorda il Graziano- si diceva: "*Granni quantu un Chianu di Purcalora*". L'espressione non va riferita all'ampiezza nota al Graziano quanto all'antica: abbiamo visto come nel XV secolo iniziasse dall'attuale chiesa di San Domenico! Sotto il governo fascista, si decretò la liquidazione degli usi civici perciò, fatta la restima delle terre e verificate le usurpazioni, si ingiunse agli occupanti di cedere o legittimarne il possesso. Le occupazioni erano avvenute quasi tutte tra la vie Umberto I, Graziano e Bovi; vi erano sorte costruzioni notevoli come il molino Graziano, le case Monastero, i diruti opifici oleari Di Bella. La parte vicina all'abitato, dove sorgono l'edificio della scuola media, le case popolari e la sede municipale, fu destinata a giardino e data in gabella, quella impegnata dalle scuole elementari e materne a *Bosco del Fascio* e l'altra, su cui è il campo sportivo, a *Parco delle Rimembranze*, mai copletati. Dopo l'otto settembre del '43 il giardino, usurpato dai maggiorenti fascisti, fu occupato distruggendosene ogni recinzione e piantagione ed il Comune ne fu reintegrato nel possesso.

Stazzuni A sinistra di chi scende verso *Marrana*, di fronte l'ex chiesa di *Nostra Donna*. Come ricorda il Graziano, l'area fu concessa agli *stazzonari* per novant'anni e fino a quando avessero continuato nell'attività. Tra gli operatori recenti i Rubino, i La Paglia, i Iercarese Scibetta, poi i Guagliardo.

Nostra Donna. L'amministrazione civica -scrive il Graziano- il 9 luglio 1618 destinò il legato di 40 onze ricevuto da don Carlo Barresi per opere pie alla costruenda *Chiesa di Santa Maria delle Grazie da sorgere nel piano della Purcalora, nel sito detto della Portella* (di Ventimiglia). Alcuni cittadini costituirono ulteriore patrimonio. Il 1° luglio 1622, dopo la morte del Barresi, i Giurati fecero formale assegnazione del legato alla chiesa. Come narra don Santo Gigante, nel 1619, vi "...si portò in processione la Santa Immagine Miracolosa che era sull'omonimo altare nella Matrice. La chiesa era ancora officiata al principio del Novecento, sconsacrata e ritornata l'icona alla Matrice, fu venduta a privati. Destinata a magazzino, opificio per la produzione di materiali edili ed altro, di recente è stata sede di un locale ad uso pubblico denominato "*Tempio Club*".

Fruscidu La Via Anime Sante, a valle terminava al *Chianu d'u Fruscidu*, chiuso verso Via della Libertà. Cinta da un muretto, la fontana attraverso un *fruscidu* erogava discreta quantità d'acqua. Variamente trasformata esiste ancora e denomina il rione che vi si sviluppò attorno fin dal XVIII secolo.

Rantaria. Presso gli antichi abitati -e i grandi feudi- luogo in cui si custodivano gli animali dispersi (*carcere animalium*). Altrove erranteria, da *rantuni* (*errantem*, randagio); poiché il soggiorno di animali crea lordure: luogo di sporcizie. Necessaria l'ubicazione periferica prossima ad una sorgente. A seguito delle *licentie populandi*, tra i diritti dei nuovi abitanti erano garantiti, aree per usi civici, legnatico, attingimento dalle sorgenti... e *rantaria* i cui proventi andavano alle Università. La

³⁴ A volte, *Porcalora*, *Pircalora*. Dissento dalla lezione *Apurchiarola* o *Aprocchiarola*... che mi pare forzata di *a' Purcalora* (alla Purcalora).

prima *rantaria* di cui si ha memoria, fu nel sito dell'orto della *Funtaneda* ma nel XVII secolo, la presenza del convento dei Minimi, la destinazione residenziale, ne consigliarono lo spostamento alla *Purcalora* tra 'u *Frusciddu* e la *Chiesa di Sant'Andrea*. All'inizio del '900 non esisteva più ma, nel sito venduto a privati (indi all'impresa SIP), se ne vedeva non remotamente il muro di cinta.

7) SANT'ANNIRIA (SAN BASTIANU). Il quartiere deve la denominazione all'eponima chiesa, individuabile in un fabbricato di sagoma oblunga affacciato sulla via Monastero allo sbocco occidentale di Via Scimeca. Anche la vicina chiesa di San Sebastiano esisteva fin dal XVI sec., ma era la prima che dava nome al quartiere fino all'altezza circa della via Vittorio Veneto (*Strat'e Spatuza* per via dell'abitazione che vi ebbe un ramo della famiglia Speciale con tal soprannome). Nel '500 vi è attestata la presenza di *hosteri* e taverne, la zona che costituiva uno degli accessi all'abitato.

Strata Longa. Via Giovanni XXIII in onore del "Papa Buono"; nel '700 *strata delli Canonaci* (Via *Canonaci*). Probabile che il toponimo popolare ricalchi definizione più antica. E' da ritenere come uno degli accessi al castello e, nel contesto medievale, il più lungo dei tracciati urbani. E' percorso processionale, segnato come altri, da *Cantuneri mastri*: *Sant'Anniria* o *San Bastianu*, di *Purcaru* o di *Sant'Annuzza*, d'i *Baruna* (Via A. Spatafora).

Nel punto in cui la ex R. Trazzera San Pantaleo si innesta all'abitato, il pianoro -Piazza Sant'Andrea, *Chianu di Sant'Anniria*- accoglie un'edicola dedicata alla Pietà, *Chisuledd'e Sant'Anniria*; vi sorgeva un bevaio (*Biviratura di Sant'Anniria*) costruito nel 1911 dal maestro Vito Gangi e demolito qualche anno addietro; la fontana, *Fruscia di Sant'Anniria*, fu ricostruita nel 1929-30, sul luogo di una più antica eretta nell'800 quando vi si addusse l'acqua di San Pantaleo che, fino ad allora sgorgava al Ponte di Marrana dove, nel 1615, l'aveva fatte portare don Giovanni Ventimiglia, costruendovi due fonti ricordati dal Graziano.

Dalla *Strata Longa*, all'altezza della Via Porcaro, diparte la *Strat'e Sant'Annuzza* cui da nome un'edicola³⁵ anticamente sotto titolo di sant'Anna.

Acchianata / Strat'o Carminu, Muntat'e Sant'Anniria / di San Bastianu, Via San Sebastiano. Ricalca il tracciato della *Strata della Trinità* su cui nel '500 esisteva l'eponima chiesetta dove, agli inizi del '600, i Carmelitani introdussero il culto della Vergine loro patrona, la chiesa e la strada furono così appellate ma, nella seconda metà di quel secolo rimaneva la denominazione di *Via della Trinità*.

'U Roggiu 'o Carminu

Il Graziano, tra i beni mobili del Comune, annovera "Due orologi da torre, uno nella Piazza Umberto I [...] e l'altro annesso alla chiesa del Carmine colle ore all'italiana." (sul quadrante erano segnate le ore da I a XXIV). Dal caratteristico suonar delle campane a ripetizione, ne discesero i detti: "Pari 'u roggiu 'o Carminu!" - "E' com'u..." - "Arrebbica com'u..." riferiti a persona che fastidiosamente

³⁵ La tavoletta d'ardesia raffigura la Vergine; è occultata da una copia eseguita nel 1967.

ripete la stessa cosa. Requisite le campane dal governo fascista, venne meno pure l'orologio e pian piano se ne perse memoria anche nel linguaggio.

L'Armi Santi. Salendo Via San Sebastiano e superata Via Roma, si intercetta Via Anime Sante, dal titolo di una chiesetta (*Armi Santi*), costruita sul finire del secolo XIX. Di fronte si apre 'u *Curtigghi* i l'Armi Santi; molti cortili sono sorti precedentemente all'urbanizzazione vera e propria, attorno ad una sorgente, connessi con qualche attività di carattere preindustriale.

8) **Via Roma.** Da identificare con la *strata nova* del primo '500, è uno degli assi più importanti della *Terra Nova* che attraversa dalla *Purcalora* a San Francesco d'Assisi dove, restringendosi nella *Stratuzz'a Chiazza* -Vicolo Umberto I- sbocca in Piazza. Era la più bella strada di Ciminna fino alla metà del '900. Verso la fine del secolo XIX era stata pavimentata con ciottoli ed doppia fila di *balate* su cui meglio potevano andare i carri; agli incroci basole fuoriuscenti, permettevano l'attraversamento evitando di bagnarsi quando scendeva la *lavina*²⁵. Fino all'Ottocento fu la *Via di San Francesco*; quando nel 1819 il Comune divenne enfiteuta dei locali dove stabilì il Giudicato e le carceri, *Via del Giudicato* e dopo *Via Pretura*. Soppresso l'ufficio giudiziario, dal 1989 i locali sono sede del Museo Civico "Don Filippo Meli" e dell'Archivio storico comunale.

Strata di prucissioni e percorso dei pubblici banditori che si fermavano a declamare bandi ed avvisi agli incroci noti come, *Cantunera di don Vicenzu Ciuzzu* (Via Garibaldi), *Cantuner'a Pretura* (Via San Sebastiano) o *Cantuner'o furnu* perché qui fu impiantato il primo forno elettrico attivo negli anni '50, *Cantuner'e Passantinu* (Via A. Spatafora). Qui il poeta popolare Giosafat Trentacoste, ispirandosi ad un fatto di cronaca dell'ultimo dopoguerra, ambienta la scena nella quale, una ragazza ingravidata da un soggetto che ebbe guai con la giustizia e che aveva rifiutato nozze riparatrici, lo uccide con la stessa arma che le aveva affidato in custodia: "A la Cantunera di Passantinu, trenta passi arrassu d'a putia di Catalanu, idda cci dissi teccà stu cirinu, pigghia li sicaretti ca fumamu... e, nell'attimo di sgomento alla strana richiesta, lo fredda.

L'Ecce Homu Nello slargo antistante la Chiesa di San Francesco è posta la Cappella dedicata a Gesù flagellato che va sotto il titolo di *Ecce Homo*.

9) **ZONE INTERNE** Accenno adesso a quelle zone che restano a cavaliere della Via Roma e ad occidente della Via Spatafora.

Strat'o Nespulo. Come per Via Alloro a Palermo, potrebbe aver avuto denominazione dalla presenza di un albero del gustoso frutto o da soprannome -*Nespulo*/*Nespula*- di famiglia. E' la Via Chirafisi, per l'abitazione che vi ebbe tal famiglia. Le loro case erano al cantonale nord/orientale con Via Roma, vi si apre 'u *Curtigghiu di Chirafiso* (oggi di *Sapori* per via del cognome di famiglia che vi abita) dov'è una sorgente d'acqua selenitosa.

²⁵ L'antica pavimentazione fu distrutta verso il 1961.

D'arrer'u Carminu Via Garibaldi; poco discosta dall'abside dell'eponima chiesa, *Via Dietro Carmine*. Tra Via Chirafisi anzidetta e quest'ultima, **'u Curtighiu di Puma** dalla forma a croce, originato probabilmente dall'occlusione di tratti viari che avrebbero formato prolungamento alla Via Amato, tracciato quest'ultimo che nella parte orientale fu la **Strat'e Leti**, dalla famiglia che vi ha residenza.

Maàsinazzu *Via Magazzinaccio* (nell'800 *via del Magaseno Grande*), Via Sac. Vito Leto in memoria del noto inventore locale. Il tratto a valle **Strat'e Saona** dalla famiglia Sagona/Piscitello *alias Saona*. La parte alta, **Strat'e Puddicini** dai Barone *alias Puddicinu*, si slarga in una piazzetta, **Chian'i Puddicini**.

Superata Via Roma, per chi procede verso monte sulla Via Leto, a destra si apre l'accesso ad una zona scarsamente urbanizzata che in parte si affaccia su Via Porcaro. Utilizzata per orti familiari e confinante con le ex Case Spatafora/Canzoneri, è il Cortile Arena, detto **d'i Piranù** per via che su di esso prospettano le case di tal famiglia. Un tempo *Cortiglio di Lo Monaco* dal medico Antonio che nel XVII secolo era gabelloto del feudo Godrano.

Strat'e Purcaru (via Porcaro) e **Strat'e Papa** (vicolo Papa). Prendono nome dalle famiglie Porcaro e Rizzo (*alias Papa*) che vi hanno residenza.

Mur'i Cucchia. Via Montegrappa. Dalla cinta parzialmente esistente, del giardino della famiglia Cucchia.

I CANTUNERI D'U STRATUNI

Cantuner'e San Franciscu e Cantuner'e Casciu. *'U stratuni* è percorso processionale e strada dei pubblici banditori. La prima all'innesto con l'omonima via documentata agli inizi del '500; la seconda, è l'incrocio con le ex vie Canale e Folletto e prende nome dalle case che vi ebbero i Cascio. Queste, nel '500 furono di Tommaso d'Urso nobile ciminense, benefattore della *Batia* e dell'*Universitas*. Cittadino di Palermo, dove beneficiò l'Oratorio del Rosario in San Domenico che nominò erede universale del suo vasto patrimonio. Beneficò anche dell'ospedale di Santo Spirito in Ciminna; il suo ritratto si conserva presso la sede municipale.

Cantuner'o Carminu o, d'u Munumentu. Il crocevia con Via San Sebastiano, così denominata perché poco più a monte sorge la Chiesa del Carmine. Nel '600 nota come *Cantonera di San Cristofalo* per esservi stata un'edicola poi sotto titolo della Madonna di Trapani. Don Santo Gigante (*Historia...* cit.) vi ricorda uno dei prodigi operati dal miracoloso Crocifisso di San Giovanni nel 1651, nel corso della prima processione. Nel 1932 in corrispondenza della Via San Sebastiano, al limite del piano della *Funtanedda*, fu eretto un cippo col busto bronzeo di un fante, opera dello scultore bagherese Francesco Sorge (autore d'altri cippi nel Cimitero Comunale) e fu perciò che il sito, fu detto anche **'o Munumentu**.

Cantuner'e Spatafora o d'u Funnacu. Crocicchio con Via Garibaldi. Posta in una zona densamente frequentata, anche per la presenza del vicino *Funnacu d'Artali*, era una tra le più importanti *Cantuneri Mastri*.

Cantuner'o zz'Ajtanu Il cantonale della casa posta ad angolo con via Apur-chiarola così detta per esser stata abitazione del sig. G. Cimilluca.

Cantunera di Pinzoni Crocicchio con Via Roma; così denominata per via dell'abitazione che vi ebbe l'eponima famiglia. Questo sito, fino a non molti decenni, costituiva limite convenzionale della Terra Nova e per estensione del paese; qui si chiudeva il giro dei percorsi processionali. Oggi la mutata immagine dell'abitato, ha dettato l'esigenza di prolungare i percorsi provenienti dalla Via Roma verso Via Graziano, Piazza De Gasperi, Via Bovi, con ritorno su Via Umberto I. Proprio per l'importanza sacrale/territoriale di tali percorsi, nell'Anno Giubilare 2000, coincidendo la celebrazione della 350ª festività del SS.mo Crocifisso, il corteo processionale è stato eccezionalmente prolungato percorrendo anche Via Falcone.

Arturo Anzelmo

Ciminna, novembre 2010

IL RESTAURO DELLA "VEDUTA DI CIMINNA"

Custodito presso il Circolo di Cultura e Conversazione "Paolo Amato" il disegno raffigurante la veduta del paese che si gode dal colle di S. Vito, è datato 1868 ed è stato realizzato da Santi Sganga "...dedicato al Circolo di Conversazione e fatto a richiesta del sig.^{ro} Michele Grimaldi", come attesta l'iscrizione in calce.



Il foglio, ca. 1460 × 890 mm, è protetto da un vecchio vetro all'interno di una cornice in legno impiallacciato e decorata con inserti metallici. Sembra trattarsi di un disegno a carboncino con tocchi di colore in corrispondenza di alcune figure umane che animano il paesaggio urbano. Interessanti sono i piccoli disegni di animali, in basso al centro, delineati e colorati su carta ritagliata e applicata sulla superficie. Data l'evidente scala non conforme al resto della veduta, appaiono applicazioni relativamente posteriori e, in un primo momento, è sembrato fossero state usate per riparare ed occultare magari dei danni alla carta.

L'opera si presentava sporca a causa di depositi di polvere e deiezioni di insetti, con estese ed evidenti gore da bagnamento specialmente nella parte inferiore. Numerosi i danni da insetti -fori e brevi camminamenti- che hanno interessato la totalità del supporto cartaceo oltre a diffuse erosioni che hanno asportato parte della mediazione grafica.



La carta, apparentemente prodotta a macchina, di dimensioni pari all'opera, senza giunzioni, è imbrunita; presenta una lacerazione di circa 10 cm in corrispondenza della parte centrale del lato destro. Sullo stesso lato, a ridosso della cornice, una piccola lacuna rettangolare e due riparazioni eseguite con nastro adesivo trasparente sul recto. Ugual riparazione in corrispondenza del camminamento da insetti più esteso, al centro della metà superiore del grande foglio. Si notano inoltre, ad es. in prossimità dell'angolo superiore destro, fori dovuti ad un'azione meccanica, forse dei chiodi.

INTERVENTI EFFETTUATI

Il disegno è stato rimosso dalla cornice togliendo i chiodi che fermavano il vecchio pannello in sottile multistrato compensato. Il verso dell'opera presentava notevoli accumuli di polvere, ragnatele e resti di insetti; si potevano notare vecchie riparazioni di strappi e fori eseguite in epoche diverse con carta gommata e nastro adesivo in plastica trasparente, ormai ingiallito.

Dopo preliminare ripresa fotografica, senza cornice, sia del recto che del verso, con particolare attenzione alle diverse tipologie di degrado presenti, si è proceduto alla spolveratura con pennello a setole morbide da entrambe i lati. Data la consistenza dello sporco accumulatosi si è resa necessaria la pulitura meccanica con gomma wishab che, a causa della natura della mediazione grafica è stato possibile solo sul verso e le aree non disegnate del recto, nonché l'intervento di rimozione meccanica a bisturi di alcuni depositi di sporco particolarmente coesi e tenaci, come le deiezioni di insetti.

La diretta osservazione dell'originale ha permesso di determinare con certezza che si tratta effettivamente ed unicamente di un disegno a carboncino, eseguito su una carta a macchina, poco collata e senza alcuna filigrana. Il foglio su cui è eseguito il disegno non è squadrato e presenta margini con un andamento irregolare.

In generale la natura dei danni meccanici era piuttosto limitata, trattandosi di piccole lacune, fori d'insetti, alcuni estesi strappi (quelli nell'angolo superiore sinistro rivelatisi solo in seguito allo smontaggio della cornice) e numerose erosioni superficiali che avevano interessato più l'estetica del disegno che la resistenza meccanica del supporto. Le lacune e gli strappi più pericolosi erano stati sommariamente riparati in passato, dimostrando la cura, più o meno attenta e consapevole, che nel tempo è stata mostrata per quest'opera.



Il problema maggiore a carico dell'elemento cartaceo risultavano le estese gore da bagnamento -molto evidenti lungo il margine inferiore- ed il diffuso imbrunimento del supporto dovuto alla naturale degradazione ossidativa della cellulosa, favorita dall'esposizione alla luce. Questo si evidenzia in particolare osservando come un imbrunimento nettamente inferiore si sia determinato lungo il perimetro coperto dalla cornice e, sul verso, in tutta la parte interessata dalla mediazione grafica: il carbone ha praticamente schermato il processo di degradazione.

Dopo aver effettuato i dovuti test di solubilità per il nero del carboncino e per i colori, sia delle figure umane che delle sagome animali applicate, si è proceduto al lavaggio dell'opera. Date le dimensioni non è stato possibile utilizzare una normale vasca di lavaggio ed inoltre, poiché si tratta di carta a macchina, non era consigliabile un lavaggio per immersione. Si è predisposto quindi un piano inclinato di adeguate dimensioni, su cui si è stato posto un foglio di PVC, a realizzare una superficie impermeabile su cui far scorrere l'acqua ed effettuare un lavaggio controllato e senza rischi. La grande carta è stata costantemente supportata da un foglio di tessuto non tessuto di poliestere (Reemay) che ha permesso una sicura movimentazione e, soprattutto, di rigirare l'opera sul verso per effettuare un lavaggio quanto più uniforme possibile. L'operazione, effettuata praticamente a pelo d'acqua, non ha apportato alcuno stress meccanico alla carta né ha minimamente alterato il carboncino, che per natura non è solubile in acqua, o tantomeno i pigmenti colorati, come era risultato dai test preliminari. Il lavaggio ha permesso di scaricare la maggior parte dei prodotti idrosolubili della degradazione del supporto, alleggerendo il tono delle gore non totalmente eliminate a causa della loro intensità e per il contestuale lavaggio anche del resto della carta che ha mantenuto una differenza relativa sempre avvertibile tra le varie parti degradate della superficie.



Al fine di bloccare e far regredire l'ossidazione della carta, è stato deciso, piuttosto che una tradizionale deacidificazione, di adottare un trattamento riducente con tert-butil ammino borano in soluzione alcolica che, intervenendo sulle funzioni ossidate della cellulosa, le riduce conferendo maggiore resistenza alla carta degradata e contestualmente ha, come conseguenza della reazione, anche un effetto sbiancante³⁷. La soluzione riducente è stata preparata seguendo le specifiche del Capitolo tecnico speciale per il restauro dei beni librari ed archivistici³⁸ ed applicata a spruzzo sul recto dell'opera. Sono state effettuate quattro applicazioni intervallate dalla completa asciugatura per valutare l'efficacia del riducente, che si è rivelata buona sebbene la natura e le condizioni della carta non abbiano consentito di ottenere un risultato eccellente dal punto di vista estetico. Terminati i trattamenti ad umido l'opera è stata lasciata ad asciugare su carte assorbenti.

Ad asciugatura ultimata è stato effettuato il restauro delle lacune con carte giapponesi da restauro, di adeguato spessore, opportunamente colorate a tono, con l'uso di metilcellulosa in soluzione acquosa come adesivo, scelta per la sua totale inerzia, compatibilità con i materiali cellulosici e completamente reversibile, preparata ad alta concentrazione per ridurre il più possibile l'apporto di umidità in fase di restauro e prevenire così la formazione di ulteriori gore.

Le numerose erosioni superficiali del supporto, che avevano creato delle lacune nella mediazione grafica, sono state ritoccate con un carboncino naturale atte-

³⁷ BICCHIERI, MARINA, *Deacidificazione contestuale alla riduzione in soluzione di alcool etilico*, in CAB newsletter: conservazione negli archivi e nelle biblioteche. Nuova serie, v. 4., 1999, 3, 8-11; BICCHIERI, MARINA et ALII., *Characterization of Oxidized and Reduced Papers by Thermogravimetric Analysis: effectiveness of Reducing Treatments*, in Quinio: international journal on the history and conservation of the book, v. 2., 2000, n. unico, 93-101.

³⁸ http://www.icpal.beniculturali.it/allegati/Capitolato_Speciale_Tecnico_Tipo.pdf

nuando l'impatto estetico di queste zone bianche. Ovviamente si è deciso di non reintegrare completamente l'opera per non dare l'idea di una falsificazione.

Per il rimontaggio nella cornice di appartenenza è stato proposto l'impiego di un passe-partout che isolasse completamente l'opera dal contatto con il legno della cornice e le sue naturali componenti acide che hanno contribuito all'imbrunimento della carta. Il montaggio in passe-partout consente inoltre di creare un ambiente che tamponi le eventuali variazioni igrometriche all'interno della cornice, ed ha il vantaggio di nascondere i residui di gore e alterazioni cromatiche che non è stato possibile rimuovere con il lavaggio e la riduzione, ed in particolare le macchie causate dal collante ormai cristallizzato del nastro adesivo. Si è optato per un passe-partout realizzato in quattro parti opportunamente sagomate, con cartoncino a lunga conservazione *Canson contro-collato* di colore beige. Le quattro parti sono state unite con strisce di carta giapponese non colorata, incollate ancora una volta con metilcellulosa, venendosi a trovare a contatto diretto dell'originale.

L'opera è stata altresì dotata di tre strisce di tensionamento in carta giapponese, su ognuno dei lati lunghi, per assicurare un più stabile montaggio all'interno della cornice dato che la carta non è squadrata e non ha le stesse dimensioni del fondo.



Avendo posizionato l'opera sul passe-partout, si è provveduto a collocare un altro strato di cartone a lunga conservazione sul verso. Si tratta di un cartoncino da 800 g/mq, anch'esso in tre pezzi, tenuto insieme con nastro adesivo *Filmoplast T* della Neschen in tela di lino 100% con adesivo acrilico a pH neutro e riserva alcalina, applicato all'esterno in modo da non essere a contatto diretto con l'opera. A questo cartone di fondo sono state fissate, con metilcellulosa, le alette di montaggio del carboncino.

Infine il tutto è stato richiuso con un nuovo pannello di legno multistrato da 4 mm. Sono state applicate, inoltre, due traverse lignee sul retro della cornice le quali, oltre a mantenere ben aderenti tra loro gli strati compresi tra il vetro e il nuovo pannello, mantengono l'opera scostata dalla parete su cui verrà eventualmente esposta. I margini del pannello di fondo sono stati a loro volta chiusi con il *Filmo-*

plast T per tutta la lunghezza della parte inferiore al fine di impedire l'infiltrarsi di polvere o l'annidarsi di insetti; mentre i lati ed il margine superiore sono stati chiusi solo parzialmente per permettere la necessaria aerazione e lo scambio termoisolante con l'esterno al fine di evitare fenomeni di condensazione.

In futuro si spera di poter sostituire il vetro originale della cornice con un polimero acrilico trasparente, l'*Optium Tru-View*, espressamente prodotto per l'impiego in conservazione che riduce del 99% l'incidenza della componente ultravioletta della luce, mantenendo il 98% della trasmissione luminosa e rimanendo al contempo antiriflesso ed infrangibile, assicurando conservazione di massima durata all'opera restaurata.



STATO DI CONSERVAZIONE DELLA CORNICE

La cornice entro la quale è collocato il disegno, consta di un telaio -ca 170 cm x 110 cm- formato da quattro piccole assi lignee unite di "testa a mezzo spessore", al di sopra delle quali sono fissati listelli in legno impiallacciato sagomati alle estremità con taglio obliquo a 45°.



Superiormente, il telaio presenta due alloggiamenti che accoglievano le *attaccaglie* metalliche del precedente sistema di sospensione (un residuo si nota nel sinistro), successivamente sostituite da nuovi agganci angolari fissati sul retro; al momento del sopralluogo, la cornice poggiava direttamente alla parete dell'ambiente di esposizione con evidenti problemi di umidità cui sono da imputare le macchie sull'asse inferiore e nella prossima zona del disegno. In

passato, con molta probabilità, proprio per distanziare l'opera dal muro, vennero apposti piccoli spessori agli angoli dei quali ne sono ancora visibili le tracce.

Il manufatto non accusa problemi a livello strutturale, né importanti forme di degrado; unico danno evidente quello di natura entomatica. Il telaio presenta, infatti, vari fori provocati dall'azione di insetti xilofagi, riconducibili ad un pregresso attacco. Da successive e continue osservazioni dell'oggetto, non sono stati riscontrati indizi di un'infestazione attualmente in corso. Oltre alla presenza di de-

positi superficiali incoerenti, sull'intera superficie del manufatto vi erano sparsi schizzi di materiale solitamente utilizzato per la pittura di pareti. Per quanto riguarda il recto dell'opera, è presente un motivo decorativo, che si ripete uguale nei quattro lati della cornice, realizzato con la tecnica dell'intarsio: all'interno di incisioni ricavate nello strato di piallaccio, sono stati incollati inserti metallici (probabilmente si tratta di una lega) e tasselli di legno provenienti da fogli di



differenti colore, disposti in vario modo. Si osservavano numerosi sollevamenti degli inserti metallici, deformazioni e perdita di notevoli porzioni degli stessi. Tra le possibili cause del verificarsi di quest'ultimo fenomeno sono da considerarsi i problemi di adesione riscontrati in varie zone del manufatto e, nel caso degli angoli, la separazione dei listelli nel loro punto di contatto. Parte di tali mancanze, per un pre-

cedente intervento, risultavano integrate con uno stucco probabilmente di natura sintetica, talvolta lasciato a vista, altre grossolanamente ritoccato con colori sintetici. La decorazione, inoltre, presentava sulla superficie una pellicola di colore bruno, facilmente asportabile meccanicamente, che alterava il colore del metallo: probabilmente si trattava di un materiale protettivo applicato in passato. In percentuale notevolmente minore, si riscontravano perdite e sollevamenti in alcune parti dello strato di piallaccio e della decorazione a V.

L'INTERVENTO DI CONSERVAZIONE

Analizzata la tecnica d'esecuzione del manufatto e lo stato di conservazione, si è predisposto un progetto mirato al caso specifico con la finalità, comunque, di garantire il "minimo intervento".

E' stato necessario interrogarsi preliminarmente su quale fosse il miglior metodo da adottare per l'integrazione della decorazione metallica. Dopo aver valutato diverse opzioni, la possibilità di stuccare le lacune e ritoccarle pittoricamente ad imitazione degli inserti metallici è apparsa la più adeguata: di semplice realizzazione, reversibile; consentiva di sfruttare le estese stuccature presenti e per la maggior parte in buono stato di conservazione. Prima di intervenire direttamente sul manufatto, sono state condotte delle prove su campioni, appositamente realizzati. Previa attenta documentazione fotografica dello stato di fatto dell'opera, si è proceduto con la spolveratura del verso e del recto con pennelli morbidi e l'ausilio di un aspirapolvere.

Sono stati rimossi meccanicamente gli schizzi di colore presenti in varie zone della cornice e la pellicola bruna dalla decorazione metallica, prestando attenzione alle porzioni sollevate, particolarmente delicate. È stata, successivamente, effettuata la pulitura dal deposito superficiale della superficie impiallacciata e della decorazione. A tal fine si è scelto di utilizzare una soluzione, in forma libera, di acqua demineralizzata e di un tensioattivo non ionico (Tween 20 - AN.TA.RES.) al 2% la cui azione è stata preliminarmente testata in alcune zone dell'opera per valutarne l'efficacia e la risposta della superficie nei confronti di tale metodo. Dopo ogni applicazione, si è proceduto al risciacquo con un tamponcino inumidito d'acqua. Contestualmente sono stati rimossi, a



bisturi, i precedenti ritocchi, di colore dorato e argento, che spesso sbordavano oltre i margini delle stuccature, nonché alcune porzioni dello stucco sintetico che si presentavano fragili e non più ben adese alla superficie.

Gli intarsi privi di stuccature e di decorazione metallica sono stati liberati dai depositi per preparare le superfici agli interventi successivi. Il problema del riposizionamento delle porzioni sollevate degli inserti metallici è stato affrontato con l'uso della "colla forte", la stessa utilizzata in passato per far aderire la decorazione alla superficie. Corrette le deformazioni e dopo aver applicato a caldo la colla, tramite siringa, sono stati posizionati dei pesi sulle aree trattate per garantire l'incollaggio. Lo stesso è stato fatto per i sollevamenti del piallaccio.

Completata questa fase, l'opera è stata verniciata con un protettivo sintetico spray (Vernice per ritocco - Maimeri) per procedere con la fase successiva dell'integrazione della decorazione. Come anticipato, si è deciso di riproporre pittoricamente le porzioni mancanti sfruttando le stuccature già presenti: le lacune sono state, dunque, riempite con stucco a base di gesso di Bologna e colla di coniglio, lavorato superficialmente a simulare



la superficie metallica degli inserti. Limitatamente alle nuove stuccature e a quelle dell'intervento precedente, si è intervenuti con colori acrilici (Maimeri) ad imitazione della decorazione. Allo stesso modo è stata integrata una piccola mancanza della decorazione del piallaccio nel listello inferiore della cornice.

Marco Di Bella e Maria Rosalia Carotenuto
Palermo, novembre 2010

11 26 GEN 2011
20933



Questo volumetto esce per dare risalto ad una inedita iniziativa culturale. Oggetto, il grande disegno con veduta dell'abitato ciminese eseguito nel 1868 da Santi Sganga; ad agire il Circolo di Cultura e Conversazione "Paolo Amato" proprietario dell'opera, un cittadino disponibile a far la sua parte nella comunità. Al loro fianco due tecnici altamente specializzati, un cultore di memorie locali.

Con ruoli diversi, attuano e sostengono l'idea di offrire alla pubblica fruizione un'opera altamente significativa per la storia della comunità ciminese, garantendone la conservazione e la conoscenza.

Vito Di Falco, presidente del Circolo, sensibilizzando i Soci ha fatto sì che addivenissero, alla donazione di quest'opera d'arte alla Comunità Ciminese.

Nicolò Episcopo, sostenendo l'onere finanziario, ha permesso il restauro di questa importante testimonianza materiale di storia locale. Plaudire al loro alto senso di "ciminesità" è il minimo.

Complimentarsi con i Proff. Marco Di Bella e Maria Rosalia Carotenuto, appare dovuto, attesa l'ottima riuscita del lavoro e la sensibilità con cui, non solo scientificamente, hanno affrontato il recupero dell'interessante testimonianza.

All'arch. Anzelmo che, nell'illustrare con inedito taglio questo prezioso cimelio, offre il frutto delle sue originali ricerche, un grazie.

L'auspicio che analoghe sinergie possano trovare ancora modo di attivarsi e portare altri frutti alla nostra cultura, ci aiuta a licenziare questo opuscolo con la speranza che, oltre ad una stimolante lettura, i Ciminesi vi ritrovino parte delle loro radici, i forestieri, ottimo esempio di valorizzazione culturale, interesse per il nostro territorio e il suo patrimonio.

De Giuseppe Leone
Sindaco di Ciminna

